

# I SORCI VERDI

TRIMESTRALE DI LETTERATURA & ARTI VARIE

Anno IV – n. 13 – Ottobre 2014 – Reg. Tribunale di Brescia n. 11/2011 del 30/04/2011. Proprietà: associazione culturale I Bagatti, Vicolo delle Sguizzette 10, 25121 Brescia – Direttore Responsabile: Alberto Mondinelli – Redazione: Giacomo Cattalini, Alberto Clamer, Simone Medioli Devoto, Michele Mocchiola, Mattia Orizio, Massimiliano Peroni. Hanno inoltre collaborato a questo numero: Giovanna Battistella, Valentina Berardi, Francesca Moreni, Matteo Verzeletti – Progetto grafico: Lorenzo Caffi / www.lorenzocaffi.it – Impaginazione: Marta Maldini – Stampa: la Cittadina, Gianico (BS).  
Info: [isorciverdi.rivista@gmail.com](mailto:isorciverdi.rivista@gmail.com) – [www.isorciverdi.eu](http://www.isorciverdi.eu) © tutti i diritti riservati.

N. 13 OTTOBRE 2014

- COPIA GRATUITA -

MAGIA ALCHIMIA  
ESOTERISMO

## Sommario

IL MAGATTO

SIM SALA BIM

2

3

LE PAROLE  
DIETRO  
LO SPECCHIO

LA RUOTA  
DELLA FORTUNA

4

5

POESIE

LUNE SENZA CODA

6

GRATICOLA

7

SEGRETI RIVELATI

LIQUORE

ULTIMO MINUTO

8

TEMPO

INFORMAZIONI  
& ANTICIPAZIONI

IL NUMERO 14 ESCE  
A GENNAIO 2015

## PARAFULMINE CHI È IL MAGO

*“Il vento spazza la strada coi suoi vortici,  
sollevando colonne di neve o di polvere.  
Ma non è vero vento.  
È una strega che festeggia  
le sue laide nozze con il diavolo”<sup>1</sup>*

**M**agia, alchimia, esoterismo; potremmo aggiungere spiritismo, esorcismo, incantamento, stregoneria, vampirismo, superstizione, o altro ancora, e riportare infine il tutto nell'unica definizione di *occultismo*.

L'anima comune che si innerva in tutte queste pratiche è infatti il dominio sull'occulto, la dedizione a condizionare le reazioni fenomeniche grazie all'intervento di ciò che è nascosto, alle realtà soprannaturali, alla forza dell'invisibile<sup>2</sup>: insomma, l'inclinazione al senso del miracolo.

Giova allora ricordare che, a dire di un tale<sup>3</sup> piuttosto accreditato in materia, “ci sono due modi per vivere la vita: il primo è pensare che niente è un miracolo. Il secondo è pensare che tutto è un miracolo”.

Il riferimento è chiaramente inteso all'alternativa tra l'approccio scientifico del sapere e il sentire religioso quale forma altrettanto perfetta di ricerca della Verità.

E l'occultista?

Senza dubbio, la spinta interiore che lo muove, la sua “coscienza”, è di tipo religioso.

Ma, volendosi seguire un'impostazione che merita assoluta stima<sup>4</sup>, si ha ragione di ritenere che, pur mantenendosi nel medesimo ambito (quello della percezione del miracolo) diverso dalla scienza, la visione dell'occultista si distingue tuttavia nettamente anche dalla religione.

Quanto all'approccio scientifico, invero, si osserva che esso è autonomo e autarchico, invoca la purezza del metodo, presuppone l'analisi estrema delle cose e la negazione di forze esteriori.

La coscienza religiosa in senso proprio è invece, per necessità, ispirata dalla Fede, che consente di apprezzare direttamente le azioni del

Bene e di conoscere la Verità rivelata in ogni cosa e da ogni cosa.

A differenza dell'alternativa secca einsteiniana, tuttavia, piace opinare che ogni fenomeno, accanto alla sua interpretazione scientifica, possa essere recepito anche sotto forma di miracolo.

Sarebbe un grave errore pensare che “se viene trovata una <spiegazione del miracolo>, una sua soluzione, il miracolo non c'è mai stato”<sup>5</sup>; “sappiamo solo, in generale, che qualunque cosa avvenga, senza eccezione, è conforme alla volontà di Dio”<sup>6</sup>.

L'occultismo, da parte sua, percepisce il miracolo, contempla l'influenza del soprannaturale, considera l'invisibile, ma senza farne esclusivo attributo della Volontà del Creatore.

Il prodigio cui si affida può essere allora menzognero, fonte di oscura attrazione (anche perciò vale il termine “occultismo”), tanto più “immonda” quanto più carente di Fede e di amore.

Ma, ad un tempo, questa coscienza superstiziosa può e sa trovare ampio riscatto.

E lo trova, anzitutto, perché l'idea di una duplice natura delle cose – visibile e invisibile – è indubbiamente comune a tutto il genere umano, a cominciare dalle categorie più semplici<sup>7</sup>, nella cui vita quotidiana si trova ineluttabilmente innestato il mistero<sup>8</sup>.

Se, poi, la semplice accettazione dell'occulto lascia strada alla contemplazione e all'approfondimento partecipato, gli effetti risultano straordinari<sup>9</sup>.

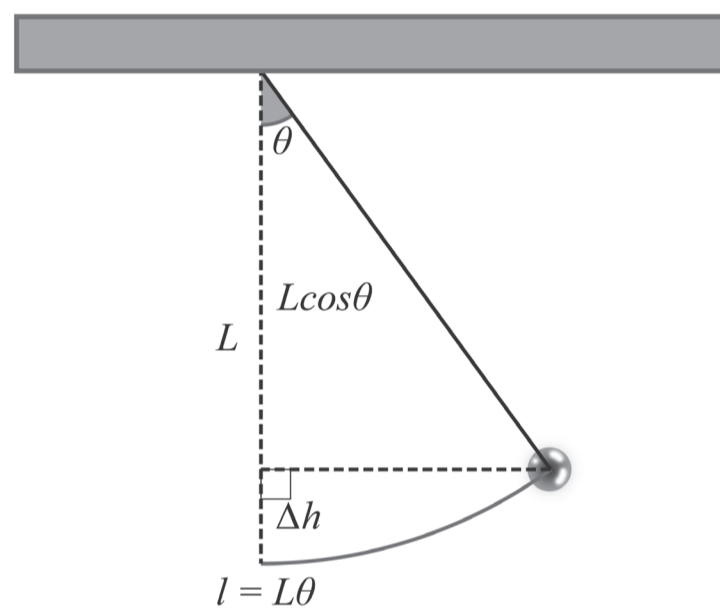
Labbraccio con le forze misteriose della natura, la capacità di cogliere ogni impercettibile vibrazione, il passaggio ad altra dimensione, il farsi altro da sé, insomma, si fa estasi.

Ed ecco il mago! Creatura strana, poderosa, che, per un attimo, lascia i suoi simili per farsi, a sua volta, creatore<sup>10</sup>; che fissa la sua idea nell'incantesimo e affida il rito stesso alla parola.

“Nella parola la volontà si oggettivizza e si determina”<sup>11</sup>.

La parola è formula magica, la magia si concentra nella parola.

E con la parola si dà corpo ai nomi, a quei segni comuni che esprimono la natura delle cose e che



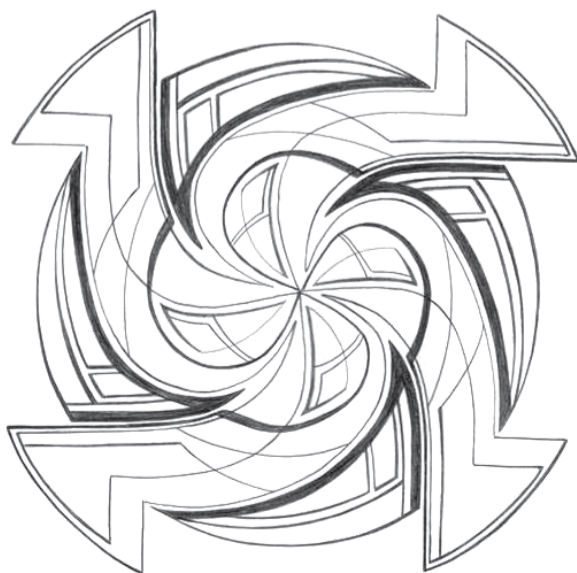
con esse vivono e interagiscono.

Il mago evoca quindi l'essenza delle cose grazie ai nomi e alla sua parola.

Il mago è tale perché conosce le cose.

Il mago è estasi e Conoscenza.

Simone Medioli Devoto



<sup>1</sup> Pavel A. Florenskij, *Le radici universali dell'idealismo*, SE, 2013, p. 31.

<sup>2</sup> L'idea di occultismo come sapere nascosto, come conoscenza riservata a pochi, pare spuria ed è comunque estranea al presente ambito d'interesse.

<sup>3</sup> Il tale cui si fa riferimento è, come noto, Albert Einstein.

<sup>4</sup> Pavel A. Florenskij, *Sulla superstizione e il miracolo*, SE, 2014.

<sup>5</sup> Pavel A. Florenskij, *ult. op. cit.*, 26. La coesistenza della concezione scientifica e di quella spirituale è resa possibile, per l'Autore, dalla compenetrazione della trascendenza e dell'immanenza nel Dio cristiano. Spunto analogo lo offre, diversi secoli addietro, il pensiero di Sant'Agostino nella parte in cui predica la possibilità di cogliere l'immagine di Dio creatore nell'ordine armonico dell'Universo.

<sup>6</sup> Simone Weil, *La prima radice*, SE, 1990, 237. Secondo lo stesso pensiero, non ha alcun senso affermare che il miracolo è un fatto contrario alle leggi della natura (che noi possiamo soltanto supporre ed, evidentemente, in modo errato allorquando le stesse supposizioni vengano smentite dai fatti) e nemmeno che è l'effetto di una particolare volontà di Dio.

<sup>7</sup> Pavel A. Florenskij, ne *Le radici universali dell'idealismo, cit.*, evoca a più riprese la condizione del contadino.

<sup>8</sup> Anche nelle forme da commedia del “non è vero ma ci credo”.

<sup>9</sup> Non è un caso che il perfetto equilibrio tra corpo e anima, tra materia ed energia, tra il cosmo e il suo Inventore sia profetizzato, tra gli altri, da Leonardo da Vinci.

<sup>10</sup> L'idea dell'uomo quale entità in grado di comprendere l'essenza profonda della natura e di emularne la capacità creativa la ritroviamo, netta, nel pensiero di Marsilio Ficino. Il suo tentativo di conciliare platonismo e cristianesimo – come Sant'Agostino – approda alla figura di un uomo che, per la sua globale attitudine a trasformare la natura, si mostra somigliante a Dio, anzi, a un vicario di Dio in terra.

<sup>11</sup> Pavel A. Florenskij, *Le radici universali dell'idealismo*, SE, 2013, p. 41.



# IL MAGATTO

Parla:

*Leggi la lettera, preserva la metafora.*

**P**iacere, sono il Magatto, il matto tra i maghi, folle iniziatore. Benvenuto. Siediti, mettiti comodo, non ti sottrarrò che qualche minuto. So che ti trovi un po' a disagio: sei venuto per imparare la magia, ma ne diffidi, non ti fidi di imbonitori e approfittatori. Fai bene. Il problema – se posso permettermi – è che non diffidi abbastanza. Non sei incredulo a sufficienza: c'è sempre qualcosa in cui credi, a cui ti affidi, vero? Amore, salute, denaro... Monotoni vampiri. Potresti persino essere un indemoniato, senza rendertene conto. I posseduti da questo o quel demone, d'altronde, sono moltitudini. Sono i tuoi vicini, il barbiere di fiducia, la commessa del negozio di fronte. Sono i tuoi e i miei simili. Ora però essi non ci sono, ci sei tu qui: avanti, rivolgiti a te stesso il tuo discernimento. Non è affatto facile, eppure è indispensabile. Riconosci finalmente per quello che sei, foderato di fedi cieche, pieno di miopi idoletti. Tu credi che io finga di esercitare una magia che non esiste, e intanto ti produci tutti i giorni, con accanimento, in magie scadenti e inconsistenti. Invocazioni venali, evocazioni sentimentali, eccetera: la solita solfa da fattucchiera. Il materialismo è la stregoneria più vecchia – e più avviziata – del mondo.

Come dici? Ah, ti ho irritato, e sentendo la parola materialismo ti viene da chiamare la scienza a tua difesa. Ebbene, pensi di sapere che cosa sia? Che sia nemica della magia? No, sono l'una il risvolto dell'altra. La scienza è quel formidabile pensiero metodico che permette all'uomo di uscire dal fallace senso comune, e di cogliere qualche importantissima goccia di conoscenza nell'oceano dell'ignoto. La scienza, più della magia, ha del miracoloso, in quanto enorme sviluppo di sottili intuizioni controintuitive: chi l'avrebbe mai detto che il Sole non gira intorno alla Terra? Chi potrebbe mai vedere una realtà quantistica, guardandosi semplicemente attorno? Invero, l'essenza della scienza non ha niente di rassicurante, è pensiero al sommo grado spaventoso, scandaloso. Se non si fosse associata alla tecnologia, se non avesse dimostrato di potere estendere il controllo dell'uomo sulle cose, prodigando comodità e vantaggi, sarebbe risultata solo destabilizzante, e avrebbe subito un destino di annientamento sistematico, dovunque e in ogni tempo.

Capisci? Da un lato c'è la scienza, che corrode e dissolve le credenze umane in modo veloce, violento e secco. Dall'altro, sta un'attitudine di pensiero simmetrica e diversa: la magia. Paziente, fluida, accogliente, essa non combatte le credenze, non carpisce le conoscenze. Piuttosto, riconosce che le credenze sono *immaginazioni realizzate*, i costrutti grazie ai quali l'uomo vive, sopra un infimo ritaglio abitabile entro l'inconoscibile caos. Dal momento in cui si è scoperto cosciente, l'uomo ha edificato il suo mondo a parte; ma con ciò si è nascosto a sé stesso, addentrando in labirinti di forme. Ha inventato e venerato rituali, tradizioni, ordinamenti sociali; un dispendio di micromondi in conflitto, in amplesso. L'umanità è un bambino millenario, che gioca al gioco delle civiltà, rimanendone intrappolato.

Metti a frutto questo mio primo insegnamento magico, uomo: prendi coscienza per la seconda volta, come individuo, e contempla con distacco quel che ti circonda e ti permea, la tua minuscola porzione del grande gioco. Sii lucido. Inizia a riflettere, giacché sei stato iniziato al pensiero. E all'inizio del discorso appunto torniamo, poiché non potrai procedere oltre, se non ti sarai prima affrancato dalle credulità che ti possiedono. Sei così ricco di carabattole mentali: diventa povero, miserabile, senza niente. Libero!

Bene. Ti sei svuotato... per ritrovarti. Osservati dall'esterno, adesso: sei circoscritto, limitato. In una parola, *unico*. Concentrati allora

sul tuo essere singolare. E riemergi con la tua forza, la tua intelligenza. Sfodera la personalità, forgia e sfoggia il carattere, in una ruota di colori, lungo molteplici diramazioni. Metti tutto te stesso all'opera. Quale opera, mi chiedi? Non hai ancora afferrato? La magia è *un'arte*.

Non è forse definibile arte un uso qualsivoglia dell'immaginazione, che richieda perizia, abilità, sensibilità? Pensa alla vasta gamma delle arti artigianali, ma anche all'arte della guerra e a quella del commercio, alla politica e alla cucina... Le arti fondano, strutturano e riformano i mondi umani. Esistono tuttavia le arti per antonomasia, quali la pittura, la musica, la letteratura. Esse si distinguono dalle altre perché *palesano* il loro radicarsi nell'immaginare, plasmando forme pure, autonome, senza finalità estrinseche. Gli artisti di tali arti sono artisti consapevoli, non occupati da questioni esteriori, come vincere una battaglia o delle elezioni. Soltanto costoro, infatti, riescono a rendere uno stato di grazia, a produrre creazioni magnifiche. Suscitano incanto, fascino, coinvolgimento. Fanno della finzione una visione, un veicolo di rivelazione.

A un livello ancora ulteriore di autocoscienza artistica, risiede la magia: l'acuta consapevolezza della portata straordinaria dell'immaginazione – e la capacità di maneggiarla al meglio. L'arte magica è pertanto un tutt'uno con la profondità personale di chi la esercita: l'individuo ne è l'artefice e insieme il materiale. Arte ardua, che ogni mago non può che ricominciare daccapo, da solo, attingendo risorse dalla propria indole, lucidamente addestrata e ampliata. Questi medesimi insegnamenti che ti dono, valgono meno di uno schema scarabocchiato alla rinfusa, in rapporto al lavoro che ti aspetta. Dovrai cavartela da te.

Fatti dunque coraggio, addentrati nella dimensione oscuramente pratica della magia, e scopri che la magia è *alchimia*. Apprendi allora l'arte di trasformare la tua singolarità grezza e dispersiva in qualcosa di stabile e al contempo

adattabile: sottoponi la tua ottusa materia prima a una nera fatica; gettala in questa depressione corroborante, affinché possa risollevarsi un giorno in una nuova veste, imbiancata d'esuberanza. Dalle poi modo di maturare, subendo un processo di ingiallimento necessario, paziente rifinitura. Così, alla fine, giungerà a una rossa e succosa compiutezza. E via di nuovo, innumerevoli altre volte.

Riversa senza indugio la tua vita in un operare permanente, dedicati con fervore e accortezza all'opera di una vita. Bada, però: se perderai di vista la meta dorata e difficile dell'oggettività da conquistare di continuo, beandoti della tua bravura, ti condannerai presto o tardi al fallimento. Cadrai preda di nuovi, perniciosi demoni, i tipici tentatori dei maghi. Rimarrai invischiato nella mania di potere o nella pretesa di santità. Diverrai quel truffatore carismatico che temevi d'incontrare in me, o peggio ancora un altero assertore di saggezza, un predicatore alle dipendenze della vanagloria.

Coltiva perciò l'antidoto in te stesso: allenati all'umiltà. Fino alle estreme conseguenze, fino a elidere completamente dal pensiero quel linguaggio incentrato sull'io, che anch'io ho dovuto adottare per condurti sino a qui. Dopo avere sperimentato la libertà immaginativa, sottomettiti al rovesciamento della prospettiva, e compenetrati dell'apprendimento più importante: non si può disporre dell'immaginazione in quanto tale, poiché l'essere umano è *compreso* nell'immaginazione. Essa lo preforma e origina, è la condizione del suo esistere.

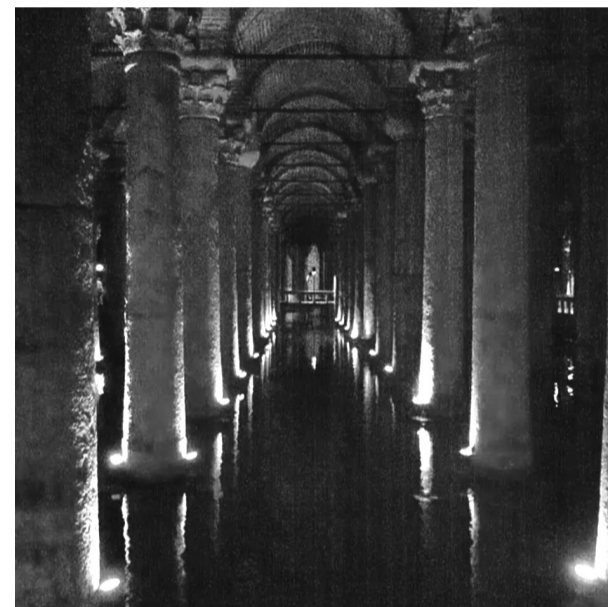
Ora riconsidera il grande gioco dell'umanità, e accettalo. Amalo: ammira tutti i miti, rispetta tutti gli dèi; sentiti legato, in una solidarietà indissolubile, ai vivi e ai morti.

Sappi che appartieni a miriadi d'immagini memorabili, ciascuna a suo modo familiare, seppure spiazzante. Questo, per inciso, è il solo insegnamento possibile di un esoterismo che non sia d'accatto.

Hai colto il punto cruciale? Sei disposto a mettere la tua opera al servizio di una siffatta vastità? Sei pronto a ricambiare, a essere finalmente generoso verso quel che ti sostiene e ti trascende da sempre? Basta timori! Prova a dare al mondo qualcosa di decoroso, grazioso, utile, durevole, glorioso, stupefacente, inestimabile. *Nuovo*. Attingi al potenziale magico. Raccogliti. Spenditi.

Superami in pazzia. Sorprendimi.

Massimiliano Peroni



© Mattia Orizio

## SIM SALA BIM

La magia è (solo?) una storia

*Quando una situazione interiore non è portata a livello cosciente, allora accade all'esterno, sotto forma di destino.*

Carl Gustav Jung

*La mia mente è la chiave che mi rende libero.*

Harry Houdini

**V**iviamo in un tempo di finzioni e passiamo più tempo nell'universo virtuale che nel mondo reale. Questa nostra attitudine ad andare oltre il visibile è un comportamento innato e antichissimo.

Lo studioso americano Jonathan Gottschall, attraverso le più recenti ricerche nell'ambito delle neuroscienze, e includendovi le sue conoscenze dal background umanistico, analizza il potere che la finzione ha donato all'uomo, rendendolo diverso da tutti gli altri animali del pianeta. All'origine della specie, ci raccontavano storie, e ancora oggi, migliaia e migliaia d'anni dopo, ne continuiamo a dipendere assorbendole dalle più disparate fonti, come i libri, il cinema o uno spettacolo di magia: sia consciamente che inconsciamente, noi componiamo storie (basti pensare ai sogni, elaborate sceneggiature notturne). Perché la vita umana sia impregnata nelle storie è un mistero ancora irrisolto e, per il momento, va al di là della nostra conoscenza.

Una delle tante possibili proprietà caratterizzanti la finzione narrativa è la costruzione di un meccanismo incentrato sui problemi. Il con-

flitto è un elemento che nella realtà ha un'accezione negativa, mentre nella fantasia le problematiche hanno un ruolo centrale. In quasi tutti i tipi di racconti, i protagonisti devono risolvere dei problemi: una sorta di simulatore per affrontare il mondo reale che suggerisce come la mente possa essere modellata dalle storie.

Anche questo numero de *I Sorci Verdi*, dedicato a ciò che è magico, è una finzione.

Cos'è la magia se non una storia? Non è forse anch'essa un modello che plasma le nostre convinzioni e i nostri comportamenti? La cartomante che legge la mano, non cerca per caso una risoluzione fantastica ai nostri mali d'amore? A volte non ci rifugiamo nell'irrazionale per sfuggire alla soffocante realtà?

A tutti succede di vivere esperienze che tenderemmo a definire magiche e chiunque può sperimentare la meraviglia di un qualcosa che identificherebbero come una coincidenza impossibile o un incontro sconvolgente. Come scrivono Tomatis e Buscema, illusionisti e Magic Experience Designer, nel loro libro *L'arte di stupire*, "facendoci sperimentare l'impossibile, le esperienze magiche mettono in crisi le storie che ogni giorno ci raccontiamo per spiegare la realtà. Costringendoci a elaborare racconti nuovi e più ampi, possono allargare i confini della nostra esistenza."<sup>1</sup> La finzione permette alla nostra mente di far pratica contro le sfide che sono decisive per la vita di tutti i giorni. In tutte le società, da quelle occidentali a quelle tribali, le grandi verità (o falsità) vengono trasmesse attra-

verso le storie. "I preti e gli sciamani di tutto il mondo sapevano ciò che la psicologia ha in seguito confermato: se vuoi che un messaggio penetri in una mente umana, inseriscilo in una storia."<sup>2</sup>

Harry Houdini, oltre ad essere probabilmente il più grande illusionista di tutti i tempi, era uno scrittore, un attore e un acuto osservatore della realtà. Proprio grazie a questa sua pungente capacità indagatrice del reale si impegnava a smascherare i truffatori dei quali rivelava i più ingegnosi trucchi; anche se lo scopo profondo di Houdini era quello di raccontare i multipli aspetti dell'illusione. Come racconta nel suo libro del 1906 *Il modo giusto di sbagliare* (edizione italiana Add, 2013), non è il trucco in sé o come viene eseguito a fare di un numero un successo, ma la riuscita dipende dalla storia che viene narrata e che accompagna il trucco. È tutto qui il segreto: una buona storia.

Per dirla con Edward M. Forster, noi siamo l'*Homo fictus*, il primato con la mente capace di raccontare storie.

E se questa non è una magia...

Alberto Clamer

<sup>1</sup> M. Tomatis, F. Buscema, *L'arte di stupire*, Ed. Sperling & Kupfer, 2014, p. 136.

<sup>2</sup> J. Gottschall, *L'istinto di narrare*, Ed. Bollati Boringhieri, 2014, pp. 134-135.





# LE PAROLE DIETRO LO SPECCHIO

## L'autunno di Tommaso Landolfi

**T**ommaso Landolfi è un'ombra. Le sue parole sono di cerulea luce: simili a fuochi fatui. Perché le parole di Tommaso Landolfi sono un percorso, un'immersione totale in un gigantesco lago ghiacciato, con acque talmente bollenti da lasciare segni vividi sulle pelle del lettore. Si deve andare oltre la carta, oltre l'inchiostro: Landolfi è così tenero nel maneggiare parole che non ha bisogno di difese per esprimere tutta la sua magata teatralità.

Cosa fa di noi, lettori umorali e testardi, dei lettori degni di Tommaso Landolfi? Come imparare a lasciarsi andare, seguendo i flebili inviti che ogni parola letta sussurra alle nostre orecchie interiori? A prima vista, sembrerebbe che basti aprire una qualsiasi opera a nome Landolfi, per cominciare. Primo errore: un libro del nostro si giudica in primis dal colore della copertina. Non mi credete? Bene: prendete "Racconto d'autunno". Notate nulla? Ma il colore! Il colore della copertina! Splendidamente pallido, quasi opalescente: Landolfi ha già iniziato qui, in questo preciso istante, a raccontarvi la sua storia. Una storia lattiginosa, i cui contorni non ben definiti continueranno a sfuggirci per un po'. Rassegniamoci a proseguire, il nostro ci fa un cenno con la mano, dalla prima pagina. Si parlava di contorni indefiniti, neppure? Ecco servito: il protagonista è senza nome. Possiamo leggergli in fondo all'anima già dalle prime pagine, ma nemmeno sotto tortura si lascerà scappare il suo nome. Seguiamo fiduciosi i suoi passi: in realtà, sono i nostri; noi tutti siamo il protagonista. Ora vediamo, sarà mica questo nostro protagonista, che sulle prime ci pareva un buon cristiano, in realtà un brigante? Perché quel fucile e il tono ansioso di una fuga ci mettono subito in allarme. Non si può essere chiari, una buona volta? No, non si deve: l'incantesimo Landolfiano non può essere rotto se non dall'artefice della parola. Quanta poca fiducia abbiamo avuto! Il nostro fugge dai cattivi, che vogliono guerreggiare. Ora che siamo dalla parte dei buoni (ma chi è buono, in una guerra?), possiamo scendere da quelle montagne insospite e tornare a fare gli esseri umani, siamo nati per quello, dico io. Scorgiamo un casolare, completo di aia; conveni bussare, non ci verrà rifiutato asilo, siamo brave persone sfinite dalla fuga, ed è tardo pomeriggio. Ci avviciniamo circospetti, con un comportamento il più naturale possibile: possiamo quasi gettare un'occhiata dalle spalle del protagonista per vedere cosa ci aspetta: una macchinosa tentazione, questa dimora. Saltano all'occhio l'incuranza, il disordine, l'incertezza. Ecco, i primi dubbi: non sarà disabitata? Dopo tutto questo peregrinare, sarebbe suprema beffa! Sembra quasi che il calare del sole ci attanagli, che stringa i suoi ultimi raggi attorno al nostro corpo, nel tentativo ultimo di sfinirci e portarci in un mondo non nostro, a cui siamo estranei. Percuotiamo il battente della porta, un pesante trillo alle anime che speriamo abitino la casa: mendichiamo accoglienza.

Fermiamoci un attimo. Ci guardiamo alle spalle: una trentina di pagine lette quasi sotto ipnosi. E cosa vediamo? Dei segni. Piccoli, teneri germogli di stregati indizi che Landolfi ci dispensa convincendoci a seguirlo, per queste laboriose e magiche vie del racconto. Il tenue colore della copertina dell'opera, non casualmente s'accoppia al pallido tramonto che sfinisce il protagonista. Il taciuto nome di quest'ultimo, sarà mica sposato con l'innominato appellativo della località in cui ci troviamo. E non ultima, questa fuga temeraria dalle montagne! Hanno un nome, questi nostri nemici? Carne ed ossa, o spiriti incauti che hanno sbagliato mondo? Forse, davvero Landolfi ci ha imprigionato in una magia...

Non otteniamo risposta. È scesa la sera, s'è fatto fresco e, come logica vuole, siamo ora attorniti dalla notte. Una notte umbratile, sghemba: non s'ode un suono. Non un lume, eccezion fatta per una luna fraudolenta che pare tanto bianca ma fa men luce d'un fiammifero. Facciamoci coraggio, in questa notte catacombale. Appare una

finestra: è apparsa ora? Che questo Landolfi si stia divertendo ad inserire dettagli per giocare biechi tiri mancini? Poco male, gettiamo un'occhiata all'interno della dimora, di più non possiamo fare. Con il cuore in gola, appoggiamo il viso al vetro rovinato: qual sorpresa! Due grossi cani, da caccia, ringhiano verso la nostra posizione. Siamo combattuti: felici di sapere che in questo universo, chiaramente lontano dal mondo che comunque occupa, ci siano presenze fisiche a farci compagnia, tremiamo a causa del freddo e della paura; questi ce l'hanno chiaramente con noi. Forziamo la mano al destino: bisogna sfondare la porta ed entrare, ai cagnacci si penserà poi. Tribolate operazioni ci portano sull'uscio, ora spalancato: siamo però ostaggio dei cani. Che, inaspettatamente, indietreggiano come cuccioli al nostro avanzare. Nelle tenebre ammiccanti della dimora, ora vediamo un debole lume! La sala, precedentemente vista dalla finestra, ci offre un piatto di minestra e una luce debole. Sembra fatta! Ma... Un grido alle nostre spalle ci lascia intendere che abbiamo abbassato le difese. Un vecchio! Un argenteo vecchio munito di pistola, che ci aggredisce, solo verbalmente, per

scala con la più fondata angoscia: e sul fondo, dato agio all'ultimo fiammifero, vediamo il fulcro di quel cosmo: trattasi, senza dubbio, della prigione di un dio non ancora specificato. Una grossa catena ad anelli infossata nella parete ha trattenuto, per tutto il tempo del mondo, il fragile corpo (mortale?) del dio. Accanto, roselline che odorano di fresco. Di fresco? Già, come se la sposa o lo sposo del dio/dea, ancora accorresse a versar lagrime e fiori come tributo al suo proprio amore. C'è del materiale per uscirne pazzi, ma bisogna tenere il sangue freddo: in fondo non siamo soli. Ma, son passi quelli che s'odono in cima alla scala, dalla quale siamo discesi? Una trapola! Risaliamo col cuore in gola, piano: siamo così sfiniti che assaporiamo l'angoscia, quasi come un elisir. I passi leggeri, quasi un fruscio, ci precedono: senza accorgerci, da preda siamo divenuti predatori.

È indubbio, ora: questa dimora è un gioco di specchi. Solo noi manchiamo di rifletterci, è una dannazione. Dobbiamo liberarci dall'incantesimo, e l'argenteo vecchio sembra essere il catalizzatore. Si fa strada però, nel nostro animo, un'ulteriore presenza, sempre più opprimente,



© Francesca Moreni

il momento. Ma il terrore che ispira la sua voce! Non resta che mettere le carte in tavola, e spiegare cosa ci facciamo qui. Barattiamo, con grande malumore del nostro ospite, un posto per la notte. Sarebbe il tempo delle elucubrazioni, dei tentativi di spiegare la vitrea allucinazione di cui siamo protagonisti: ma qui le nostre leggi non valgono, esse aspettano fuori dalla porta. Noi ora dormiamo. Dormiamo, sì.

Riprendiamo fiato: è stata una notte fatale, tutt'altro che fiabesca. Una notte che sommerge, ottunde i sensi e ovatta ogni gesto. Siamo proprio in un altro universo. Non saremo passati dall'altra parte dello specchio, novelli Alice?

Ripresi dal sonno catacombale, bisognerà prendere le misure a questa valanga di eventi. Siamo salvi, per il momento, ma abbiamo riparato in un porto che, per quanto ne sappiamo, potrebbe essere ben peggiore della tempesta da cui siamo fuggiti. Ogni angolo della dimora sembra mutare al nostro minimo respiro, non ci sono punti di riferimento. Siamo in un labirinto, in un labirinto allucinante e predonesco che si nutre della nostra timidezza, mascherata da un vetusto fucile in spalla. Speriamo non ci sia un Minotauro, in questo labirinto. Inoltre, i rapporti con l'argenteo vecchio non son proprio idilliaci: abbiamo incautamente invaso il suo universo, in fin dei conti. I cani, che ora riconosciamo come le sentinelle di questo cosmo, non ci creano più problemi. Esploriamo quotidianamente la dimora-cosmo, perdendo ormai il conto del tempo, che qui sembra non aver potere. Accade che, mentre con crescente fiducia esploriamo le innumere stanze, il vecchio blandamente ci braccia. E noi fuggiamo verso polverosi anfratti: lasciarci cogliere in flagrante ci espellerebbe fisicamente da questo universo prima di poterlo sfatare. Col senile guardiano che ben ci tiene dietro, troviamo una minuscola soglia che ci invita a scendere una nera scala: quasi un sollecito funebre, vien da pensare. Abbiamo un paio di zolfanelli, il buio non ci fa paura. Scendiamo comunque la

alla quale prima non avevamo badato: in effetti, nel nostro girovagare un vago aroma femminile, condensato in un ritratto d'altri tempi aveva incontrato il nostro sguardo. Svagato ninnolo del canuto ospite, si pensava erroneamente. Ma qui siamo dietro lo specchio, un alito di vento è già presenza.

Laborio d'ingegno, ecco di cosa necessitiamo. E così notiamo esili particolari che prima ci sfuggivano: il nostro anziano ospite osa assentarsi, la sera, soltanto dopo aver ricevuto il permesso d'una rancorosa pendola, che tossisce le ore in maniera truffaldina. L'aroma femminile, appena notato in precedenza, lo ritroviamo nella scia dei suoi ciabattosi passi. Vien quasi da pensare ad un appuntamento galante, sotto al nostro naso! Ma che amore sarà, in questa dimora-cosmo? Passionale, lamentoso, notturno, chimerico? Poche storie, le risposte le possiede il vecchio, nessun altro. È la sera giusta, a lui ci accodiamo, celati ai suoi occhi. Se di tenera storia d'amore si tratta, vogliamo l'esclusiva. L'aria, mentre ci addentriamo nei visceri della camaleontica dimora, diventa pesante. Incensi orientali ci avvolgono: qui si prepara qualcosa di altamente negromantico. L'argenteo vecchio prosegue, guardandosi intorno circospetto come se ci stesse fiutando: ha movenze canine. Un lungo e polveroso corridoio, con proprietà asfittiche ci accompagna fino ad una porta cerulea, grandemente vitrea e scricchiolante: è porta di segreti. Egli, non ci resta che attendere. Impossibilitati a seguirlo nell'immediato e curiosi fino all'estremo, tendiamo l'orecchio: sembra, dietro la porta, regnare la calma. Si prova a forzare la maniglia, che tradisce un leggero e complice brontolio, uno sbuffo traditore invero. Ma ecco il panorama: una camera matrimoniale perfettamente addobbata, quasi un sacrario, un roseo tumulo di polvere occultato, ripieno di segreti ninnoli appartenenti alla misteriosa presenza. Ma ecco che il vecchio è chino su un fuocherello, su cui vediamo spargere incenso accompagnato da un nome, pronunciato a

fior di labbra, un'intima preghiera rivolta forse al dio in catene: di Lucia si tratta! Ecco dunque il nome della dama che abita certamente questo luogo. Ci accorgiamo solo ora che fuori è notte di tregenda (non potrebbe essere altrimenti, siamo allo snodo cruciale di questa gigantesca allucinazione), mentre seguiamo la voce del vecchio, che non appartiene più a lui; un'eco lontana, succube di un potere più alto, recita una nenia eterna, angosciante: d'un tratto, da quel misero fuocherello che sembrava destinato a soccombere all'oscurità, una rosea visione prende forma... Lucia! Un fiume di evocative immagini, di labili parole non dette prende ora il sopravvento e riempie la stanza: ora l'anziano canuto invoca tre volte il nome a lui tanto caro, e si fa quasi fisica la presenza della regina (così l'appella il vecchio) che stende una mano, quasi a tastare il suo dominio. Tutto, nell'arco di secondi che paiono eternità, precipita: veniamo scoperti, ritrovandoci con una pistola puntata al petto. "Morrete!", ci vien detto. Nondimeno, siamo immobili: panico e profumo di morte ci serrano gli arti. Inspiegabilmente, con voce rotta dall'angoscia, è il vecchio a cedere: cadono con fragore pistola e ninnoli da lui tenuti, le mani serrate alla gola. Liberati dall'incantesimo, fuggiamo! O meglio, proviamo la fuga. Siamo ancora legati, da nefasti ed invisibili legacci, alla figura del vecchio. Torniamo, tremanti come foglie d'autunno, nella stanza del peccato: nessuna traccia delle presenze che la inondavano fino all'attimo prima. La dimora-cosmo ha cessato di ricordarci la sua protezione; la regina ha parlato, con un soffio d'incenso: non siamo più i benvenuti. Non resta che andarsene, in fondo siamo salvi.

Qui, nel momento cruciale, dove i famosi nodi arrivano al pettine, Landolfi si supera: è con doti da esperto negromante che il nostro, al culmine dell'ispirazione, rievoca con salde parole spiriti e stregoni del passato, del suo passato. Un rito magico intimo ed estremo, così fisico da sfinire persino la carta ed il lettore.

Dopo aver ripreso la vita del mondo che ci appartiene, fatta di guerra, fughe ed assalti, saremmo dei pazzi a tornare dietro lo specchio, no? Ebbene, lo siamo. Un richiamo profondo come le radici stesse della storia ci attira nuovamente nella dimora-cosmo: nessun ostacolo, questa volta. Ben altro, ci attende: risvolti amorosi, audaci ammiccamenti di un'esile fanciulla, appoggiata languidamente allo stipite della famosa porta, d'un aspetto ormai ben noto: Lucia! Saranno teneri momenti d'amore, amore cosmico e malandrino, lunatico e allucinante. Chiamiamola felicità, d'accordo. Rovinosa, dannata felicità: come tutte le felicità, destinata a non durare. La guerra, quel pruriginoso conflitto da cui siamo fuggiti, l'abbiamo incautamente portato dietro lo specchio. Ne intravediamo i lembi aggredire la dorata cornice. Soldati! Una squadretta rabberciata, da non spaventarsi nemmeno. Ma innumeri, per noi e la nostra amata Lucia (si chiamerà poi così? Lei mai ci ha confessato il suo nome). Turbine di lotta, da perdere i sensi. Con l'amata a gridare: <È la mamma!... Ma non temere, ci ritroveremo ancora. Torna, torna!>, appena prima di perdere sensi (per sempre?). Al risveglio, terra bruciata. Arso d'amore, d'odio, di spasimo si è infiammato questo universo. Fiamme divampano così possenti, che tutto ora è cenere. D'un color grigio vitreo, annacquato. È autunno, l'unico movimento è accordato alle foglie, che si sfilano gentilmente dagli alberi.

Leggere Landolfi è una vertigine. Uno scollarsi dall'anima per darla in pasto all'infinito lavoro dell'inchiostro. Una ricetta di strana alchimia dettata dalla carta, esalante umori di altre realtà, converse in maniera allucinata in un punto assolutamente precisato dell'essere di ogni lettore. Leggere Landolfi significa essere letti: significa gettarsi dall'altra parte dello specchio, dove ad attenderci non c'è la nostra immagine riflessa, ma il ritratto vivido che Landolfi ha deciso per noi. Sia esso d'amore, d'oscurità o di vivida luce.





# LA RUOTA DELLA FORTUNA

## Appunti dal regno della probabilità

La lucidità di pensiero non è una proprietà di specie, ma una conquista faticosa del genere umano. Pochissimi vi aspirano.

Barone von M.

**L** Siamo figli improvvisati di combinazioni oscure e multiple, frutto di una sperimentazione astrusa che ha reso la pietra bollente un comodo giaciglio e la materia inerte vivida di speranze, puntualmente realizzate. Una serie di piccoli eventi concatenati, e originati da ogni forma di possibile accoppiamento, ha innescato a un dato momento storico (che oggi, a posteriori, contiamo in ere e millenni) il determinismo di un caos che tutt'oggi subiamo (per comprendere il significato attribuito al termine caos, devo necessariamente rinviare all'articolo sul n. 6 di questa rivista, gennaio 2013: *Dal cosmo al caos - Un viaggio stralunato*).

Abbiamo chiamato questa serie di eventi, per comodità di pensiero: principio causale. Non si poteva fare diversamente! Usciti dalle tenebre di una vita rigogliosa ma ignara, riproduttiva ma istintuale, si godeva - novità assoluta! - il lusso di potere osservare tutto il resto con il distacco proprio di colui che appartiene al contesto, restandone ai margini. Eravamo parte di un tutto cui, in fondo, si era estranei.

A guardare il sole, che, con precisione svizzera, periodicamente s'innalzava in cielo e s'inabissava chissà dove, e la luna, che appariva ora lucente ora scura ora a metà strada, e le stelle che a grappoli si spostavano, pareva di abitare un mondo sorprendentemente magico. E quella regolarità ciclica, quella ripetizione apparentemente invincibile, garantivano, anche, luce e caldo, buio e sonno, la pioggia e la fertilità dei campi che davano da mangiare: garantivano la sopravvivenza. L'una cosa causava l'altra, dall'una dipendeva l'altra, e così ogni giorno ci si svegliava temendo il peggio. Chi avrebbe mai potuto assicurare una tale stabilità ritmica, la sola in grado di lasciarci in pace ad occuparci di sbarcare il lunario?

*Helios invero non oltrepasserà le misure: in caso contrario lo scovano le Erinni, ministre di Dike* (Eraclito 14 A81, in G. Colli *La sapienza greca*, III, Adelphi).

Ecco! Dike, la Giustizia, garantisce per noi l'immutabilità dell'ordine cosmico, avendo potere persino sul potente Sole, che pure è all'origine di tutte le cose e del conseguente meccanismo causale che da lui discende, per la nostra salvezza. Prima della potenza c'è un ordine ritmico che la spiega e giustifica e legittima. Dovremmo ricordarcene, quando discorriamo delle strutture sociali.

Il principio causale entra, allora, di prepotenza nella rappresentazione del mondo. Un mondo, sorto per chissà quali traversie tuttora ignote, ha prodotto noi che lo possiamo osservare, ininfluente nella dinamica, inaccessibili a quel ciclo maestoso, eppure favoriti dall'ordine Cosmico e di Natura che ci ha reso coscienti, e pensanti. Immaginativi, sopra tutto. Qualcuno parla di *disegno intelligente*. Fatto è che eravamo l'ultimo anello della catena, seppure il preferito, il favorito, e occorreva assicurarsi la benevolenza del meccanismo ritmico, e di chi ne era al di sopra.

Alle iniziali forme - le più varie - di ingraziamento (sacrifici, riti), è subentrato lo studio delle concatenazioni, l'applicazione del pensiero, e con esse calcoli e misurazioni sempre più complessi, ed una tecnica assai raffinata, alla ricerca della scintilla della prima cellula, del baluginio della prima particella: alla ricerca della nostra oscura e problematica origine. Una valanga di necessarie conseguenze si rivelava agli occhi degli studiosi alle prese con gli intrecci elaborati dalla Natura, e la prospettiva della ripetizione *ammaliava*: la ripetizione confermava lo studio, e la replica del meccanismo attribuiva più potere all'apprendista stregone.

**2.** Dall'osservazione empirica della causalità cosmica, all'idea di stringenti connessioni con l'uomo, il passo è breve. In una condizione di spettacolare isolamento di fronte ad una natura florida ma imperturbabile, l'uomo, anomalo epigono di quel medesimo meccanicismo, cercava un pensiero più profondo per ritornare nel grembo della Natura, che pareva averlo espulso, figlio estraneo e degenerare. Avreb-

la formazione della Terra, le cellule, le specie vegetali e animali, e da ultimo l'uomo, ricettacolo come sopra. Nondimeno, un fossato invalicabile divide l'astrologia dalla scienza nella proficuità del metodo: la scienza osserva, ricostruisce rapporti, individua nessi indefetibili che si ripetono sperimentalmente, mentre l'astrologia non ottiene tali precise rinnovazioni, muovendosi in ambiti imprecisi o forse più ge-

cipio ed un metodo a senso unico dove interferenze, potenzialità, sincronismi, fatali sovrapposizioni sono solo fumo negli occhi, irrilevanti nell'acausalità dei loro rapporti; sono anomalie, mere coincidenze, distrazioni in un ordine cosmico che non ammette casi clinici, eccezionalità, singolarità. Anomalia e incertezza sono banditi nel mondo concatenato degli accadimenti: per noi il migliore dei mondi.

L'iterazione deterministica (causale) è controllo degli eventi e padronanza del futuro: domina la materia (e la realtà che produce) prevedendo il suo comportamento. È l'ossessione ripetitiva di una danza escatologica, e per questo salvifica, è una ruota circolare che non ammette vie d'uscita, è la conoscenza oltre l'angusto confine della nostra morte. *Dio non gioca a dadi con l'universo* - A. Einstein.

**3.** L'arte esoterica è a suo agio nella causalità. Usa i simboli (astri, tarocchi, linee, ecc.) per assumere un antefatto certo, addirittura sotto i nostri occhi in forma di configurazioni astrali, disposizioni di carte ecc., prodromico di un futuro altrettanto certo, sebbene ignoto. Tutto sta ad interpretare nel giusto modo una materia magmatica e caotica, ma in fondo disposta in modo che gli eventi siano leggibili, a saperlo fare, fino alle propaggini della manipolazione di siffatta materia, per cambiarne il corso verso altri fini (buoni o cattivi, è relativo), coniugando dominio e visione. Occorrono predisposizione, disponibilità, studio, facoltà, e presentarsi quale interprete designato (se non votato), prescelto. L'interpretazione è tutto, ma il testo (la materia leggibile) è sopra di lui. Inequivoca. Se errore c'è è d'interpretazione.

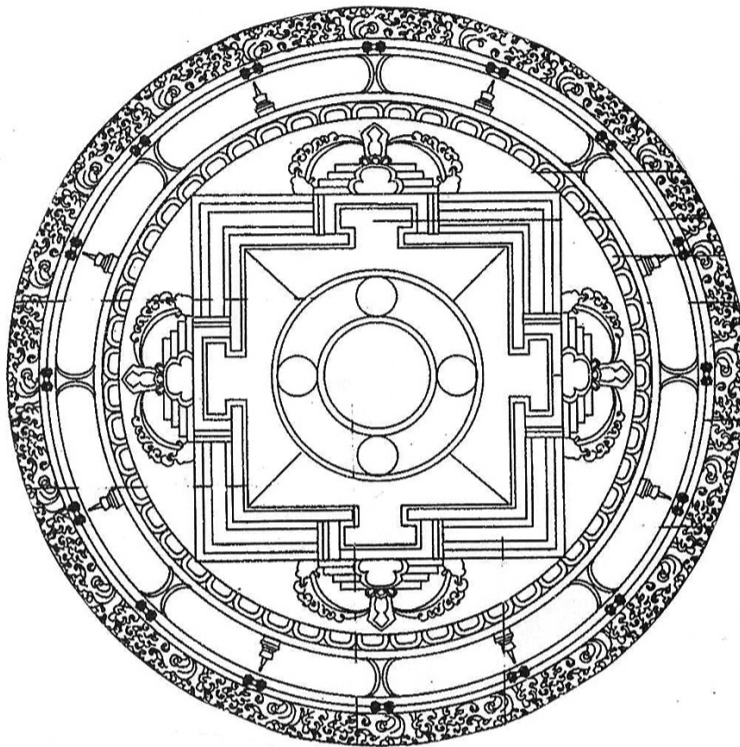
L'arte esoterica, ancella della scienza, interviene a creare connessioni là dove la ragione fa spallucce, valorizza eventi estranei a sperimentati nessi causali, conforta là dove la scienza non è ancora arrivata, attingendo a quella medesima logica delle dipendenze necessarie che sovrasta il tempo cronologico, e offre alla conoscenza un panorama più ampio, oltre gli stretti perimetri della vista e dei sensi: oltre il nostro corpo. Possiamo perderci in mondi fisicamente inaccessibili, superare le barriere della vita, scrivere in linguaggi sconosciuti e risalenti alla notte dei tempi, possiamo ascoltare voci defunte, ricostruire episodi che ignoriamo; possiamo guarire. Conserviamo fluidi imprevedibili, irregistrabili, portatori di benessere. Nell'arte esoterica come nella scienza vigono campi magnetici nei quali ci muoviamo subdono le attrazioni.

**4.** Con tutto questo armamentario, magico e scientifico, siamo sicuri di essere al sicuro?

C'è da giurare il contrario, perché qualcuno ha guastato la festa e gli esiti ad oggi sono ancora troppo poco esplorati: eppure ce ne saranno. È minato il fondamento della scienza e nel contempo della magia: l'osservazione, e quindi la visione, hanno subito un brutto colpo, lasciandoci nelle mani di una materia relativamente schietta.

Noi viviamo in un tempo ben definito, muovendoci in uno spazio stabile, dove gli oggetti sono sempre al loro posto, e riconoscibili; conosciamo le conseguenze di ogni nostra azione, fedeli ad un principio causale assorbito fin nel midollo. Siamo esseri *responsabili*, e ci governa il principio di *responsabilità*, perché saremo chiamati a rispondere di ciò che provochiamo (nel bene e nel male). Godiamo di certezze incrollabili al riguardo. Eppure, tutta questa materia solida origina da un pandemonio di particelle (e parliamo di atomi e di elettroni, fotoni, protoni, neutroni, muoni, gluoni, quark e tutta la compagnia cantando), in numeri strabilianti e inconcepibili, che si muovono senza offrire quella certezza che quotidianamente sperimentiamo, e quotidianamente ricerchiamo.

Una realtà atomica e subatomica che, a osservarla bene e molto attentamente, regala sorprese, mirabilie assicurano i fisici. Si mostra ondulatoria e corpuscolare secondo le conve-



© Francesca Moreni

be voluto essere una stella, o un centauro, un refo di vento, per sentirsi a casa, in compagnia. Non poteva esserlo, certo, ma poteva immaginare di essere un'appendice di configurazioni celesti e di subirne gli influssi, fino ad assumere di quelle stesse costellazioni aspetti e atteggiamenti, ossessioni e tendenze. Voleva essere parte di un cosmo il cui funzionamento assicurava tutto il resto.

Se tutto funziona a perfezione come un orologio, secondo scansioni consequenziali ineccepibili (sembrava dicesse il primo cavernicolo), non devo dedurre che anche l'uomo, ultimo discendente, è parte del medesimo meccanismo? e quindi, se tutto si risolve in una serie causale ineluttabile, non devo affermare che il piano celeste condiziona il piano terreno? che il microcosmo equivale al macrocosmo? I caldei osservavano il cielo e ne studiavano gli effetti sulla Terra, come i cinesi comparavano il corpo umano all'universo. Eravamo definitivamente parti di un Tutto il cui funzionamento ci era essenziale.

Ancora oggi cerchiamo impertentiti un rapporto con il Cielo, nelle carte degli astrologi, nei calcoli degli astrofisici: per esserne i figli, oppure i padri-patroni. In fondo, nella serie causale il tempo poco conta, e il *prima* o il *dopo* ancora meno, perché si può andare per un verso o per l'altro, indistintamente, e si può esserne, perciò, i succubi oppure gli artefici. E non c'è troppo da svalutare a parlare di astrologia, visto che la materia procede nella ricostruzione di relazioni dove qualcosa produce qualcos'altro, nel rigoroso rispetto della causalità: si cercano gli antefatti nelle configurazioni stellari, e gli asseriti nessi causali attivano azioni necessitate al cui fondo siamo noi, ricettacolo del bene e del male, della verità e della menzogna. Un pensiero, quello astrologico, non diverso, perciò, da quello scientifico, perlomeno nella struttura, entrambi votati alla ricerca spasmodica dei meccanismi obbligati che via per via possono spiegare e giustificare

nerici, e perciò perde sul piano della verifica del nesso causale. Non è cosa da poco.

Rimane indistinto il desiderio (e la curiosità) di anticipare e predire il futuro: il principio causale porta a questo, giocoforza. Se conosco tutti i passaggi fenomenici da A verso B, oppure l'esatta carta astrologica al momento X, se conosco, cioè, con esattezza certissima le condizioni iniziali di un dato evento, ciò vuol dire che conoscendo A posso prevedere B, e conoscendo quella stessa carta astrologica saprò in anticipo gli eventi futuri. L'ascendenza patrimonica prefigura le generazioni future, e le colpe ataviche si ripercuotono inesorabili sui figli: non c'è scampo alla causalità, alla tragedia.

L'ansia del futuro pervade il nostro pensiero. Al Diritto si chiede la prognosi del comportamento umano (come si comporterà in futuro l'imputato? facciamo bene ad accordargli benefici contando sulle prossime *buone condotte*? la pena irrogata è quella che lo distoglierà dalla ripetizione del crimine?); alla Medicina la prognosi dell'evoluzione della patologia (in quanti giorni guarirà il paziente? come evolverà la malattia?). Alla genetica la prognosi del nascituro (desideri, inclinazioni, disturbi, malformazioni).

Nella certezza della morte abbiamo paura delle combinazioni della materia del giorno dopo e di quello successivo, e di quello ancora dopo, delle combinazioni genetiche, delle biforcazioni, e delle fluttuazioni di entità invisibili; vogliamo saperne di più *prima* (un anticipo, almeno), per placare l'ansia che ci sovrasta.

Siamo esseri coscienti e pensanti, siamo dotati di logica (avendola allenata): possiamo essere preveggenti. E se non voglia Iddio l'esperienza fallisce, e la previsione è errata, si imputa alla nostra ignoranza delle condizioni di partenza.

Ecco! vogliamo avere il controllo della materia, o quantomeno conoscerne il funzionamento, con un microscopio o una palla di vetro, indifferentemente. Siamo prigionieri di un prin-





nienze (che forse convenienze non sono per lei); cambia atteggiamento se osservata, *collassa* (si definisce) al momento in cui interveniamo, e – ciò che più conta e interessa – ci informa che il massimo che può offrirci è una probabilità, matematicamente calcolata. È una realtà che non consente misurazioni precise per ogni valore (se calcolo con certezza la posizione, avrò più incertezza sulla velocità), e non rende prevedibile il suo comportamento, cioè non siamo in grado di conoscerlo in anticipo: possiamo calcolarne la *probabilità*. Lì da quelle parti non c'è speranza di individuare percorsi certi da A a B, e, quindi, di prevedere cosa succederà; lì le condotte sono inapprendibili perché non c'è formula matematica che possa anticiparle, e dobbiamo accontentarci di una probabilità di ciò che avverrà. Ciò che avverrà lo sapremo soltanto quando la realtà particellare *collassa*, mostrandosi a noi che osserviamo. L'osservatore perturba un regno imprevedibile, autorizzando l'emersione di una realtà che fino a un attimo prima era solo una quantità incerta (grande o piccola, poco importa a questi nostri fini speculativi).

Siamo avvertiti! noi siamo fatti, prima *che della medesima sostanza di cui sono fatti i sogni* (W. Shakespeare), di una materia – invisibile e impercettibile – che non offre certezze, e la nostra solidità è soltanto un numero di probabilità: siamo di carne e ossa, siamo collocati nello spazio-tempo, è vero, ma restiamo il prodotto di un meccanismo probabilistico. E se risalendo a ritroso, dalla certezza alla probabilità, nulla cambia a cose fatte (cioè di fronte al prodotto finito), guardando in prospettiva dalla *probabilità* all'evento possibile, cioè pensando al futuro, la rivoluzione (quella vera) è dietro l'angolo. Le strade sono tutte aperte, le combinazioni infinite, e l'immaginazione vale tanto quanto la futura realtà. La realtà si forma strada facendo, allora, e prende vie non predeterminate, in base a regole che, ad oggi, non conosciamo perfettamente.

Mettiamoci l'animo in pace, il futuro non è prevedibile! E non lo è perché non esiste, e non esiste non per un repentino attacco di pessimismo: banalmente, non è preformato scientificamente secondo leggi ferree, e le condotte degli atomi (e confratelli tutti) sono equazioni di probabilità. Non è prefigurabile *magicamente* avendo una base di incertezza che lascia spazio ai mutamenti dell'ultimo nanosecondo, alle trasformazioni istantanee. Non dovremmo lamentarcene, suavia!, sapendo di poter contare più che sulla noia dell'eterno ritorno, sulla caotica dimensione di infinite possibilità, creative di qualcosa di inaspettato: imprevisto appunto. Come imprevista è la storia da tredici miliardi di anni in qua.

Quante probabilità c'erano che dal Big Bang si formasse il nostro Universo osservabile così come oggi lo vediamo e conosciamo, e quante altre ancora che all'interno di questo Universo si formasse la nostra galassia, con il sistema solare; ma, soprattutto, quante probabilità c'erano che si formasse la Terra con i suoi equilibri gravitazionali e le giuste distanze dal Sole, dalla Luna e dagli altri pianeti! Solo a far di conto c'è da impazzire, e siamo appena all'inizio. Ci sono poi le probabilità di avere avuto condizioni ambientali favorevoli per la prima cellula, per i primi organismi – i più semplici – e quelli più complessi, fino a noi (è stato calcolato che la probabilità di vita nell'universo è di *uno su un milione di miliardi* – N. Lane, *Le invenzioni della vita*, ilSaggiatore, p. 18). E non pensate che *l'homo sapiens* sia stato un esito determinato causalmente dai processi fisio-chimici pregressi, perché lì ancora si ignora come sia avvenuto il salto. Qualcuno dice che siamo fetti ritardati dei primati, per via di un difetto genetico di rallentamento del sistema endocrino: ci formiamo in ritardo maturiamo in ritardo (L. Bolk, *Il problema dell'ominazione*, DeriveApprodi). Un'anomalia nell'anomalia della Terra, quindi, e un quadrato delle probabilità concepibili: una probabilità al *quadrato*, come a dire: speranze praticamente a zero, prima del resto. Neppure è tanto chiaro il motivo della formazione di un numero di proteine (essenziali alla vita) infinitesimo rispetto al numero potenziale di proteine che si sarebbero potute formare (si è calcolato che questo numero è molto maggiore del numero di atomi dell'universo, e il rapporto tra quelle potenziali e quelle formate è come il

rapporto tra tutta la sabbia del deserto del Sahara ed un singolo granello di sabbia – P.L. Luisi, *Sull'origine della vita e della biodiversità*, Mondadori, p. 93 s.). E che dire della precisione degli elementi chimici della tavola periodica sebbene gli assemblaggi molecolari dipendano da atomi ed elettroni il cui funzionamento è quello che è, cioè probabilistico e non certo?

Quante probabilità in un sol uomo!

5. Dobbiamo allora arrenderci ad una visione che, svincolandoci dalla certezza, ci getta nell'abisso orrido dell'imponderabile? Non c'è possibilità per noi, neppure l'illusione di un potere magico?

Torniamo un passo indietro, per favore, a quel dato momento storico di avvio della se-

rie di eventi (sopra, par. 1). Prima di noi, anzi molto ma molto prima. Lì, in quel momento di qualche milione di anni, non c'erano osservatori e la materia procedeva, indisturbata, nel suo idilliaco processo di trasformazione, fatto di prove, assaggi, tentativi, scelte: queste ultime soprattutto. Nessuno era lì pronto a misurare il primo battito o vagito, a creare l'ansia da prestazione o di un qualche risultato; nel felice *eden* primordiale la materia (oggi la chiameremmo *realtà*) si componeva ed espandeva nel libero arbitrio delle scelte direzionali (vado di qui o di là, mi unisco con quella molecola o con quell'altra? resto da sola o ne creo una *macro*?). Insomma, era quello un momento dove l'assenza assoluta di osservatori pensanti e interessati, in grado di rendere ogni aspetto

relativo l'uno all'altro, escludeva la realtà di uno spazio-tempo, lasciando indisturbata la probabilità degli accadimenti. Che poi, a pensarci bene, la *probabilità* di un evento (la localizzazione di una particella, la sua velocità, una combinazione molecolare e poi cellulare) è solo, anche qui, un numero *a posteriori* di valutazione a cose già fatte, irrimediabilmente accadute. Prima del prodotto finito, che rappresenta l'esito di un preventivo calcolo probabilistico, non c'è probabilità che tenga; piuttosto, c'è una indifferenziata ed indistinguibile pluralità di alternative, forse una sovrapposizione, forse una confusione, ad essere ottimisti innumerevoli possibilità (o potenzialità che dir si voglia): forse un purissimo caos. Certo una più che banale felicità!

A quel fatidico momento le probabilità (che non erano probabilità, appunto) si sovrapponevano nell'indifferenza generale di chi nel frattempo era già stato catapultato fuori (scegliete voi nel ricco campionario tra un solfobatterio fino ad un pachiderma). Non c'era un tempo calcolato, perché non c'era nessuno a contarlo, avendoci quella materia *tutto l'agio dell'eternità* (C.E. Gadda). C'era solo un ritmo operativo, dall'oscuro ingranaggio, necessario a che quegli atomi (numerossissimi e neppure sapete quanto) e quelle molecole trovassero la biforcazione nell'ampiezza di possibilità (future *probabilità*) che si srotolavano ai loro occhi, scegliendone una piuttosto che un'altra.

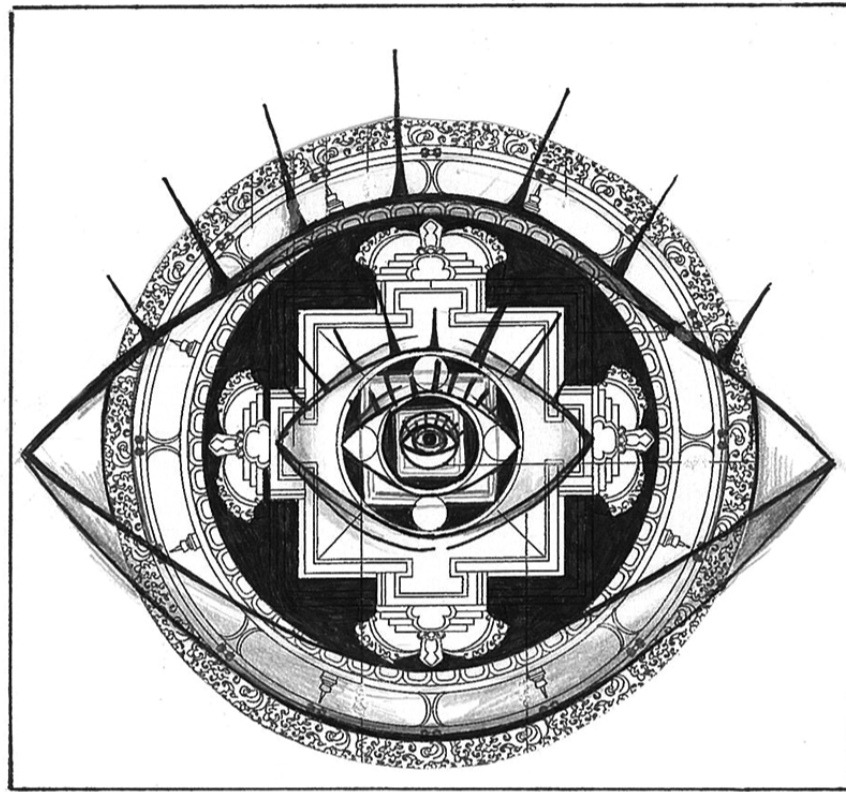
Le cose sono cambiate osservandole: le probabilità cumulate sono diventate coincidenze oppure sincronismi nella migliore delle ipotesi, i prodotti finiti (compreso l'osservatore) esiti di processi deterministici, e l'indisciplinato mondo della materia una falange organizzata verso un solo obiettivo. E l'osservatore si è messo al centro del disegno intelligente come del principio antropico, costruendo sistemi in grado di imbrigliare quella materia fino ad allora libera e creativa. A guardare tutto dal fondovalle, a cose fatte cioè, non c'è niente di speciale e tantomeno di magico, una volta ricostruiti i meccanismi scientifici di derivazione (quando è possibile), e ogni cosa appare la logica conseguenza di un processo inevitabile. A osservare il mondo dalla fine le coincidenze sono mute, e i sincronismi spunti per psicanalisti eccentrici. È come leggere un romanzo dall'ultima pagina: la storia non avrebbe potuto avere che quello sviluppo e quell'esito.

La vera *magia* è nella posizione: a cose ancora da fare.

Risalendo la corrente fino al punto d'inizio, quando le cose si muovono senza un piano preventivo, o una programmazione iniziale, quando si aprono due (o più) biforcazioni nel movimento incessante della materia, quando le prospettive (future probabilità) sono simili e ciascuna porta a qualcosa che ancora non conosciamo (per ora), a qualcosa che non è riducibile a null'altro, ben sapendo che funzioniamo tal quale gli elettroni e nelle stesse condizioni (in un mare di probabilità), lì, raggiunta faticosamente quella posizione, le cose possono cambiare radicalmente, sostituendosi alla certezza ingannatrice del fascino dell'immaginazione creatrice. Lì, in quella posizione avremo la certezza di non essere più dei meri osservatori ma artefici: azzardo, creatori. In quella nuova posizione gli occhi non saranno sufficienti a guidarci nel mondo delle cose fatte e finite, e dovremo allertare percezioni a riposo, senza per questo cedere alla tentazione dell'improvvisazione emozionale, dello scatto improvviso fuori tempo, aritmico. Sarebbe il disastro. Dovremo impegnarci in un lavoro cerebrale parossistico, simbolico, rutilante, con allenamenti sensoriali, un'apertura nuova ai sogni notturni, una partecipazione fiduciosa alla motilità della realtà intorno, e un brandello di cecità, quel poco che basta a evitare che schemi già dati guastino la festa. Forse è questo il modo per apprendere quel punto invisibile delle probabilità che crea la svolta facilitando il transito da un ordine ad un altro, quel punto che possiamo serenamente chiamare *caos*.

E allora sì che avremo coincidenze inaspettate, eventi desiderati, incontri non programmati, avvisaglie utili a evitare il peggio. E un topo fuori della nostra porta.

Michele Mocchiola



© Francesca Moreni



## POESIE

di Giacomo Cattalini

### LA ROSA URBANA

Passeggiando  
vidi un giorno in città  
stagliarsi fulgida fra pensieri foschi  
e carezze d'asfalto  
una rosa di spine rossa:  
inebriava l'atmosfera il suo carattere  
e carminio cresceva il suo smalto  
sugli irti aculei. L'oggetto  
in forza d'una ragione magnetica  
e misteriosa incuriosiva, – e distratto lo colsi.

Ma nella serra ove la portai  
per possederne, alchimista senza  
limite, le doti, fu raro  
che una goccia di quel succo  
incontrasse le mie nari al suo profumo: avido  
suggero da quella, tanto più attraente  
per le sue tenere imperfezioni:  
non più dettagli ormai, bensì modulazioni  
dell'esistere nel suo rapporto sublime.

E quando – fischiavano  
le ruote dei treni –  
gelando in un tremito  
la pensai pura – la dimenticai  
delicata – fu raro  
che una dolce goccia entrasse  
arrossendo di sangue le guance  
a questo alveare.

### SCAMPAGNATA

Sgrana in chicchi il rosario  
dei gesti e fa dello sforzo fisico  
minimo metafora: butta una carta,  
apri la porta, sposta  
in qua una sedia, rilassa  
una piega. Dona agli ospiti  
l'organizzazione  
di una casa confortevole,  
cosicché la griglia rovente  
stemperi l'abbraccio  
di una miniera di ortensie  
e si rida e si scherzi  
oltre la tovaglia  
macchiata di vino.  
«Mi cuoci la quercia!» salta su uno,  
per un ramo d'aroma che indica una brace.  
– Fresche, fresche lenzuola degli alberi!  
E se goder si vuole  
di un po' di sole, di brezza e di pace:  
«Usciamo da questo tavolo,  
fa diventare il culo quadro!».  
Ringrazio  
di questa stupida normalità  
sorta di resistenza al delirio  
che una magia scruta all'angolo  
e rinnega, per eccesso di emozione e desiderio.  
Passeggiamo verso il paese, calmate  
l'ansia e la fisarmonica!  
Attenti al sentiero, c'è  
il ricordo di un cavallo.  
Ma no, è merda di geranio.



# LUNE SENZA CODA

**F**lora è la ragazza più bella del Cristal. Ciò a volte suscita rancore nelle altre. In questo momento, però, non le importa. Giace sul letto, nella stanza al primo piano che divide con Thais. Si stringe nelle spalle e piange, cercando di ricordare.

Come si chiamava il primo? Martín, ecco. Terminata l'esibizione era scesa fra i tavoli, in ossequio ai consigli del capo: "Fate bere un cliente e la metà della consumazione è vostra. Se rimediate un appuntamento privato, vi beccate il cinquanta anche lì". Lui sedeva su uno sgabello in disparte, vestito elegante da *charro*. Aveva poco più di vent'anni, come lei. Non c'era stato bisogno di abborrarlo: l'aveva chiamata da sé, offrendole da bere mentre lei veleggiava fra turisti e avventori troppo storditi perfino per allungare le mani. Non appena aveva visto quegli occhi verdi fissarla nella penombra, aveva capito che sarebbe stato diverso. Tre ore dopo, la luna piena si rifletteva sulle acque del porto di Matamoros. Scendendo dalla vecchia Pontiac di lui, quasi si era vergognata di farsi pagare.

Il giorno successivo era trascorso con un senso di elettricità addosso, come di emozione nuova. Eppure, non era la prima volta che arrotondava la paga in quel modo. Certo non si attendeva di rivedere Martín; al più lo sperava nell'intimo. Ecco perché la sera, quando era scesa dal palco e se lo era ritrovato davanti, era stata colta da un fremito. Lui le aveva offerto un altro bicchiere, ciò che non le dispiaceva in virtù di quel cinquanta per cento, poi le aveva chiesto se fosse libera per il pomeriggio successivo.

Era così agitata che aveva addirittura rifiutato un appuntamento privato a due turisti statunitensi. Al mattino, ne aveva parlato con Thais. La cubana aveva ascoltato interessata, poi aveva sorriso. "Sono felice per te". Aveva preso un barattolo di gusci d'uovo in polvere e, intintovi il pollice, le aveva tracciato dei segni sul volto. Per tutta la durata dell'incanto, Flora le aveva fissato i polsi sottili avvolti in braccialetti, serpenti di finto oro che si inghiottivano la coda. Thais conosceva i riti della *santería*: in un angolo della camera aveva allestito un piccolo altare con un idolo di Ochún Yeyé Kari, la dea perduta.

Per circa un mese si era vista spesso con Martín. Una sera, lui l'aveva incontrata prima dell'apertura del locale. Aveva un'aria importante quella notte, le aveva detto. Le avrebbe fatto una sorpresa. Era stato di parola: la mattina dopo era stato ripescato nelle acque del porto, con più di cinquanta pallottole in corpo. Tutti conoscevano i colpevoli e nessuno parlava; eppure, Flora non li avrebbe rimproverati mai: anche lei sapeva, ma non avrebbe mai detto una parola. Martín era solo uno dei cadaveri ritrovati di continuo a Matamoros e provincia.

Aveva pianto per tutto il giorno, come ora. Il volto premuto sul cuscino e Thais a consolarla, per quanto possibile. Quella sera aveva ballato male. Il capo, fra una boccata e l'altra del sigaro, si chiedeva che cosa fosse accaduto alla sua ragazza migliore, progettando già un rimprovero; ma, appena scesa dal palco, sui maschi aveva avuto l'effetto solito. Anzi, come le disse Alberto una settimana dopo, erano stati proprio i suoi occhi smarriti a convincerlo a offrirle da bere. Sulle prime, gli aveva dato retta solo per anestetizzare la ferita. Quando erano usciti per una passeggiata sulla spiaggia, però, quell'uomo l'aveva colpita. Le pareva un poeta, ma temeva che fosse uno spacciatore. Mentre il volto tondo della luna galleggiava sul mare, si erano baciati.

Alberto non le piaceva come Martín, comprese poi. Era grezzo, ma qualcosa la conquistava nel suo prenderla ruvido, più da cliente che da innamorato. Invece di carezzarle i capelli si levava a sedere sul letto e improvvisava qualche verso per lei, romantico e sanguigno assieme. Poi, una sera le aveva detto di avere un'idea importante di lì a poche ore. Lei si

era rabbuiata, ricordando Martín. Con un moto di vergogna, lo avrebbe voluto ancora con sé. La sua lacrima era stata fraintesa: Alberto l'aveva rassicurata che nessun affare, per quanto importante, l'avrebbe allontanato da lei.

Come aveva mentito quando aveva detto di non essere sposato, così aveva mentito quella volta: la polizia rinvenne il suo cadavere in un locale non lontano da Matamoros. Freddato con un colpo di pistola alla nuca dopo essere stato torturato con una sega elettrica. Flora non pianse molto. Quando Thais le disse che le era sempre sembrato un bastardo, non faticò a dirsi d'accordo. Tuttavia, l'accaduto la turbava.

Se ripensa a come cominciò, le pare ingiusto; e ironico, anche. Quella sera non ballò al suo meglio, ma certo aveva fatto peggio: da dietro la nube del sigaro, il capo non dava segno di volersi lamentare. Non appena scese dal palco, Rafael le rivolse la parola. Lei lo fissò.

di nulla; tuttavia, in aggiunta alle attenzioni conquistate, il fatto che si fosse accompagnata ai tre clienti più affascinanti mai visti eccitava le malevolenze. Quando lo seppe da Thais, si limitò ad alzare le spalle. L'amica insistette per tracciarle di nuovo sul volto i segni purificatori di gusci d'uovo in polvere. Con un sorriso, la lasciò fare. Poi recitarono insieme una litania all'idolo della dea perduta. Contro le maldicenze, spiegò la cubana.

Da come presero ad andare le cose, Flora pensava che gli effetti benefici dei riti andassero anche oltre. Un giorno, Rafael passò a prenderla in automobile e trascorsero un pomeriggio sulla Laguna Madre. Anche se era una giornata serena, con un sorriso pensò che il fruscio del vento fra le frasche ricordava quello del parco. Si fermarono in una baia deserta e scesero. D'un tratto, Rafael si scostò e le chiese perché facesse quel lavoro.

Incomprensibilmente, ciò ai clienti piaceva. Dopo averla convocata insieme alle altre, il capo tirò imperioso dal sigaro. "Guardate Flora e imparate", latrò. "Una signorina di classe, mica una troia come voi".

Le litanie di Thais a Ochún Yeyé Kari si intensificarono. Finché un giorno Rafael è venuto a trovarla prima dell'apertura.

"L'ho trovato", ha detto. "Gestisce lo spaccio in una bettola del porto".

Lei gli ha afferrato le mani, supplicandolo di non andare. Lui non ha sentito ragioni. Dopo aver ucciso il bastardo, invece di bruciare tutto avrebbe rubato il denaro: sarebbero fuggiti insieme e lei non avrebbe più dovuto ballare al palo. Lo ha supplicato di nuovo; ma lui, dopo averla baciata, se n'è andato. La luna piena occhioggiava sopra i tetti.

Si è presentata sul palco contro voglia; ma, nonostante abbia ballato male, quando ha finito

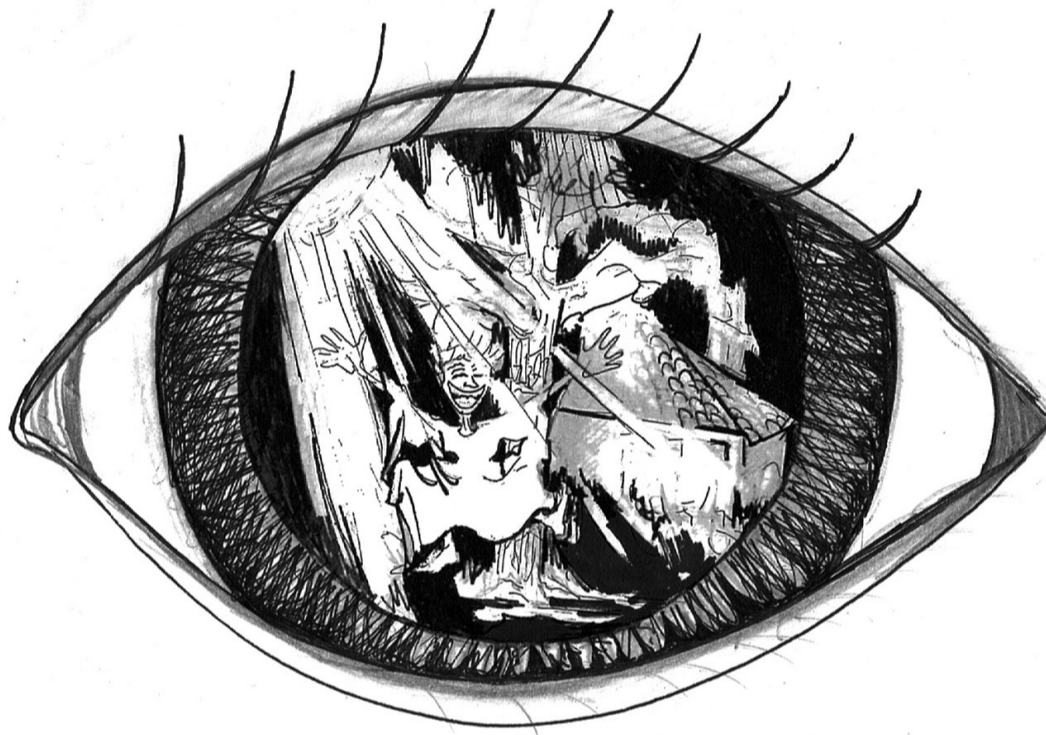
ed è scesa fra i tavoli i clienti non hanno avuto attenzioni che per lei, come sempre. Un ragazzo le ha offerto da bere. Prima che potesse rifiutare, un uomo è entrato gridando. Balzando in uno col suo cuore, anche Flora è fra gli avventori stretti intorno al nuovo arrivato. C'è stata una sparatoria, in una bettola del porto. Da quanto le è parso di intendere, Rafael è morto. Con lui sono stati trovati i cadaveri di tre narcotrafficanti e di un giovane campagnolo arrivato a Matamoros da un paio d'anni. Sostenendo di non sentirsi bene, è scappata al piano di sopra e si è chiusa in camera fino a ora.

Ormai non piange quasi più, come se avesse capito. Si alza e va alla finestra. La luna è quasi tramontata. Pensa che, quando la guardano, gli uomini ne notano lo splendore e non colgono il perfetto segno circolare che la stringe.

Verrà trovata alle otto del mattino da una cameriera. Stesa sul letto, le vene di entrambi i polsi recise. La polizia arriverà ed eseguirà i rilievi, un medico constaterà la morte per dissanguamento, poi il personale paramedico rimuoverà il cadavere e le cameriere puliranno. Quando tutti se ne saranno andati, Thais penetrerà nella stanza, prenderà il piccolo altare per i riti di *santería*, l'idolo della dea perduta e con calma li porterà via.

D'ora in poi per gli avventori le serate del Cristal saranno notti senza luna; anche se nessuno capirà che cosa ciò significhi.

Matteo Verzeletti



© Francesca Moreni

Ormai si sentiva esperta. Accettò l'invito a bere quasi come una sfida; e certo sulle prime non si comportò come suo solito. Fu sfrontata, forse perché ciò che aveva colpito gli altri era appunto l'incongruenza fra la ballerina disinibita e la ragazza timida che girava fra i tavoli dopo lo spettacolo. In seguito, Rafael le avrebbe detto che era stato il disagio da lui avvertito in fondo alla sua sfacciataggine a convincerlo a soffermarsi, a offrirle di nuovo da bere, a proporre una passeggiata. Aveva qualche anno più di Martín e Alberto, ma non era sposato. Non lo domandò: lo intuì dai suoi movimenti. Misurati, in accordo alle parole, poche e precise. Come se occupasse l'esatto pezzo di mondo che gli spettava e non necessitasse di fingere. Mentre camminavano non tentò di baciarla, né propose un appuntamento privato. La riaccompagnò al Cristal e le augurò buon lavoro. Lei gli sussurrò un arrivederci.

Alla prima sera libera la invitò al cinema. Gli ultimi biglietti disponibili erano per una pellicola statunitense dell'orrore. Lei era impaurita, lui annoiato, perciò uscirono dopo mezz'ora e camminarono insieme. In un parco poco distante si rifugiaron sotto un palmizio mentre un temporale oceanico precipitava su Matamoros. Dovette aggrapparsi a lui per non essere soffiata via dal vento. La pioggia scrosciava dalle frasche e li colpiva sul volto. Ridevano. Rafael aveva una risata strana: allegra, ma composta come tutto ciò che lo riguardava. Quando la riportò al locale, si scusò per il cinema: avrebbe voluto farle vedere qualcosa di bello. Lei gli gettò le braccia al collo e disse che ciò era accaduto comunque.

Le altre parlavano. Non trattenendo mai nulla più del dovuto non poteva essere accusata

Lei distolse lo sguardo. "Ti ingelosisce?" "Voglio sapere perché lo fai".

Le vie della vita erano molteplici. Thais, ad esempio: il suo fidanzato era fuggito da Cuba con i *balseros*, promettendo che le avrebbe scritto. Non ricevendo notizie, era scappata anche lei in Florida per cercarlo. L'aveva trovato sposato con un'altra. Per sfuggire all'accusa di duplice omicidio, era scappata oltre confine ed era finita al Cristal.

"A me non interessa la storia di Thais. Mi interessa la tua".

Sulla baia si era alzato il vento.

"Torniamo a Matamoros", mormorò lei, agiustandosi il pareo. "Rischio di fare tardi al lavoro".

In fondo, lei non gli aveva mai chiesto perché facesse il saldatore. Quando passeggiavano sulla spiaggia, lui fissava la marina con lo sguardo non di chi contempla assorto, ma di chi tortura paziente un pensiero dentro di sé. Solo qualche settimana dopo accennò alla sorella. Per lei era una sorpresa: pensava che fosse figlio unico. Pensava giusto, rispose lui. Non l'aveva più.

Erano nati in campagna. Lei, più piccola, a sedici anni aveva perso la testa per un ragazzo ed era scappata con lui a Matamoros. Una volta accortosi di averla messa incinta, lui l'aveva costretta ad abortire in una clinica clandestina. Era morta insieme al bambino. Per questo, spiegò, era venuto lì a lavorare come saldatore: stava cercando il tizio per dargli il dovuto. Mentre camminavano sulla spiaggia, Flora pregò che non accadesse mai.

Da quel giorno, gli appuntamenti privati con i clienti le suscitavano sempre più disagio.

## GRATICOLA Mini

**A**biura lo scongiuro se hai la forza logica della mente astratta; code di rosso e acqua di rosa in reflui di cammello poco resistono alle diavolerie ermeneutiche di un linguaggio raffinato. Nell'abbandono il corpo dorme, e lascia ai sogni il magico diagramma esistenziale, non meno ferreo e conclusivo. Il corno rosso non serve contro i demoni, irretiti da un pensiero che non conosce sosta, tutto labirinto interconnesso. Rinuncia a Satana, e alle sue tele di un mondo irreale pieno di buio ombre e spaventi; sopra di te arde il forno alchemico piuttosto che una zucca illuminata una volta l'anno. Apri la porta lancia un grido e recita la formula del tuo ragionamento.

M.M.



# SEGRETI RIVELATI

## Una libera conversazione su magia e dintorni

“**L**uigi sta colorando il quadro che ho disegnato io. È lui che rende belli i miei disegni”, scherza Paola, mentre mi mostra con la webcam l'enorme tela a soggetto religioso che Luigi, il consorte, sta dipingendo.

Ma Luigi Scapini non è solo pittore, e basta guardare nella sezione Works del sito dell'artista ([www.luigiscapini.eu](http://www.luigiscapini.eu)) per rimanere sbalorditi di fronte alle sue innumerevoli capacità: mosaici, vetrate, icone, ritratti, illustrazioni, ma soprattutto tarocchi, carte da gioco nate forse come schede didattiche per la formazione di chierici alle arti del trivio e del quadrivio, ma conosciuti principalmente come strumento di divinazione e di conoscenza del futuro. Di mazzi di tarocchi Luigi ne ha illustrati 18 e tiene corsi per conoscerli e interpretarli.

### Da dove viene questo interesse per l'esoterismo?

**LUIGI:** Me ne interesso per passione personale, ma anche per tradizione familiare. Mio padre era uno steineriano e cattolico con un'impronta mistica. Ciò che mi interessa maggiormente studiare è l'ermetismo perché presuppone l'unità del reale, forse l'unico mio punto fermo. Oggi viviamo in un mondo dove le conoscenze sono molto separate e specializzate, mentre nel mondo tardo-antico le conoscenze erano più interconnesse. Chi comincia a leggere libri antichi di magia, infatti, si trova davanti all'unità del reale.

### A quali libri di magia ti riferisci?

**L:** Amo leggere testi antichi, dove vedo in potenza forme di pensiero spirituale ancora valide oggi. Non mi occupo di magia come la intendono gli occultisti contemporanei, anzi, rifugio da questa visione della magia. I tarocchi sono interessanti, li studio e li disegno, ma li adopero come sentiero di meditazione e non di divinazione. Mi distacco perciò dai cartomanti odierni che plagiano, dalla magia usata come forma di potere. Perché la magia può anche avere questi effetti, può essere usata per avere un predominio psichico, ma soprattutto materiale, sulle persone. La conoscenza, quando è segreta, serve per plagiare le persone. Le idee, le conoscenze, invece, vanno diffuse, tanto a chi ha orecchie per intendere i “segreti” si possono rivelare, gli altri non ci capiscono niente.

D'altra parte sono per le culture della libertà. Le religioni hanno sempre qualcosa di piramidale, di dogmatico. Per me invece le cose spirituali sono una domanda, non una risposta. Quando un pensiero si cristallizza in una struttura, diventa una religione o una setta. Io sono per la conoscenza viva. Spesso il difetto dell'esoterismo è questo, che serve per plagiare le persone con i “segreti non detti”.

### Cos'è l'esoterismo per te?

**L:** L'esoterismo che seguo, come accennavo, è l'insieme di tutte quelle conoscenze filosofiche e spirituali che provengono dall'età ellenistica. Alcune di queste conoscenze col tempo sono diventate religioni, altre scienze, altre ancora qualcosa che oggi consideriamo magico, ma che col tempo, in futuro, diventeranno anch'esse scienze, religioni, o spero, qualcosa di meglio.

Per esempio, il movimento Rosa Croce, che mira alla cura attraverso un perfezionamento spirituale dell'uomo, adopera dei metodi che somigliano molto alla psicoanalisi. Molte forme di terapia devono tanto a questo movimento. Alcune conoscenze considerate superate in realtà non lo sono, mentre altre ancora vengono riscoperte. Così l'alchimia che, storicamente, è all'origine della chimica e della fisica, in un tempo in cui il sapere era meno specializzato, ma più filosofico.

Insomma, studio l'ermetismo come complesso di dottrine con una concezione dell'universo basata sull'interconnessione delle parti. L'alchimia e l'esoterismo che mi interessano sono quindi quelli d'origine ellenistica, sgorgati da quel crogiolo di culture che era la mezzaluna fertile, con richiami alla cultura indiana, egiziana, ebraica e così via, di cui il frutto più bello è probabilmente il cristianesimo.

### Quali sono i vostri riferimenti?

**L:** Oltre a quanto già detto sopra, dal punto di vista più strettamente artistico m'interessa la Scuola di Warburg. Aby Warburg, storico dell'arte, ha iniziato a studiare l'influsso del pensiero antico sull'arte rinascimentale, in una prospettiva interdisciplinare e non solo stilistica. Presso l'*Institut* hanno lavorato anche Erwin Panofsky e Frances Yates. Quest'ultima ha studiato le influenze della filosofia rinascimentale, della magia e dell'occultismo sulla scienza e la politica moderne nel periodo di Elisabetta I, scoprendo l'importanza degli insegnamenti di Giordano Bruno sulla formazione di Shakespeare e delle prime logge massoniche nate in Inghilterra in quel periodo, che tanto influenzarono la nascita del pensiero moderno – basti pensare all'origine filosofica della Rivoluzione Francese. Panofsky insegna che l'arte rinascimentale è impregnata di magia. I quadri di Botticelli avevano sì un significato iconologico didattico, ma erano anche dei portafortuna, dei veri e propri talismani magici. La “*Venere*” serviva davvero per auspicare che la persona a cui veniva donato il quadro divenisse un cultore del bello ecc. Panofsky in questo senso propone una visione della storia dell'arte molto interessante.

### In che modo queste conoscenze fanno parte della vostra vita?

**PAOLA:** Soprattutto nella pratica. Una di queste è l'appuntamento con un gruppo di persone che vengono un po' da tutta Italia per danzare insieme una serie di movimenti accompagnati dalla musica, conosciuti (anche se forse sarebbe più adatto dire sconosciuti!) come le Danze Sacre di Georges Ivanovich Gurdjieff, un armeno che, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, ha portato in Occidente l'insegnamento appreso in Oriente. Sono danze che si rifanno molto alla tradizione sufi, ma non solo: fanno parte di un sapere antico di cui l'origine si perde – come direbbe Gurdjieff, di cui apprezzo soprattutto l'umorismo – nell'“Egitto prima delle Sabbie”. La mia maestra di Danze Sacre si chiama Shurta, ha imparato questa disciplina a Puna, in India, nella comunità di Osho, e si è poi confrontata con altri insegnanti e scuole, per esempio quella in America di John Bennett, discepolo diretto di Gurdjieff, ma anche con sua figlia Duska, Deborah Rose Longo e altri. Queste danze, per la mia esperienza, sono un felice spozalizio tra il maschile e il femminile, delle vere e proprie nozze alchemiche, giusto per collegarmi al discorso di Luigi sull'unità del reale. Coniugano ad hoc l'azione e la passione, sono quindi una specie di paradosso in movimento, un koan zen: infatti le danze si praticano, ma in realtà non si possono fare, ma solo lasciare essere... Certo, è una bella sfida danzare senza riempire il vuoto con il proprio ego, rendere il proprio corpo disponibile ai movimenti mandati da Gurdjieff (basati sulla composizione dell'enneagramma, che porta in sé due leggi fondamentali per la creazione e la conservazione dell'universo: quella del tre e quella del sette). A complicare le cose, poi, intervengono braccia, testa e gambe, con movimenti dissociati, non prevedibili e spesso in contrappunto. Insomma, è una specie di composizione in molteplici piani, per dirla con la filosofa Simone Weil. E visto che nominiamo la filosofia, aggiungo, in linea con Spinoza, che rendere il corpo atto a molteplici cose e la mente intuitiva fa parte della mia vita come desiderio propulsivo.

**L:** Per me la magia è una forma di ricerca, di spiritualità e meditazione. Fa parte della mia vita come intuizione, fantasia e creazione. Come artista, sono portato più al pensiero intuitivo che alla ragione e quindi maggiormente attratto da queste tematiche.

### Come si coniugano questi interessi con il lavoro?

**P:** Ne fanno parte. Attraverso l'associazione Yourtime organizziamo molte di queste attività tra cui le Danze Sacre con Shurta, i corsi di tarocchi e di cabala, lo shiatsu, di cui si occupa principalmente Elisabetta Anselmi, un'insegnante della FISIEO (Federazione Italiana Shiatsu Insegnanti E Operatori) e soprattutto il *Gioco dell'eroe*, una tecnica di meditazione immaginativa ideata da Gianluca Magi, direttore e docente della Scuola Superiore di filosofia orientale e comparativa di Rimini, di cui c'è un circolo qui a Verona che si ritrova a cadenza mensile.

**L:** Oltre alla pittura e ai corsi che tengo di tarocchi e cabala, mi occupo di arte-terapia con dei pazienti di due centri di salute mentale di Verona e anche di un reparto ospedaliero. Più che arte-terapia dovrei dire arte “in” terapia perché penso che l'arte al massimo possa coadiuvare la cura, offrendo dei momenti sereni di svago e del materiale che può servire al vero terapeuta: il medico o lo psicologo. Ho realizzato un mazzo di tarocchi con i malati mentali di un corso e Alejandro Jodorowsky ha detto che è uno dei più belli che ci sia.

### Jodorowsky è un tuo maestro?

**L:** No, siamo semplicemente persone che hanno lo stesso approccio culturale a questi fenomeni e ci avviciniamo ad essi in modo simile. D'altra parte, contesto l'idea del maestro. Certo, le conoscenze si trasmettono “bocca-orecchio” cioè da maestro ad allievo, ma per me questa figura è importante solo perché rappresenta qualcosa da superare. Anche nel cristianesimo occorre che Cristo muoia perché venga lo Spirito Santo.

### Insieme a Paola, hai appena illustrato un libro *Kabbalistic Visions: The Marini-Scapini tarot* ed. Schiffer. Di cosa tratta?

**L:** Marco Marini è un cabalista visionario. Ha avuto 78 visioni diverse (tanti sono i tarocchi) e me le ha raccontate, attraverso una trasmissione verbale e di pensiero. Nel libro potete trovare le nostre illustrazioni e le spiegazioni di Marini di ogni carta. C'è da dire che le illustrazioni si allontanano molto dalla visione tradizionale dei tarocchi, ma sono assolutamente congrue per meditare. Marini ha meditato molto sulle lettere ebraiche, sul loro significato, e sui tarocchi tradizionali, e sono usciti questi tarocchi non libreschi e dotti, ma sorgivi, spontanei.

### Una previsione per il futuro?

**L:** L'11 Settembre 2001 stavo disegnando il tarocco della Torre, per il mazzo edito da Dal Negro, “Un tuffo nel mistero”, in cui King Kong con un pugno scapozza l'Empire State Building. In quel mentre sento alla radio cosa succedeva a New York. Quindi, un più bel tacer non fu mai scritto.

Valentina Berardi

## Liquore

Ritto come l'uno sotto il cielo e sopra il globo Ò, dormivo un sogno bicefalo O e un suono profondo si divide ρ in gola per uscirne parola ♣. Di tale tempesta Δ, acuminata e triangolare, cuore pulsante nel cerchio della testa ⊕, bevvi l'acqua mercuriale ♀, per finirne il fuoco nel quadrato di questa inserzione ⊠. All'occasione che cade pentatonica sotto i sensi X, sfogliato l'essere al presente fino al sei X e poi ancora dall'esametro remoto alla moderna armonia forgiata in sette note [Pb Fe Sn Cu Hg Ag Au], lotto con il numero orizzontale ∞ che numero non ha, finché una tripla trinità scriverà sulla via ♁: incipit vitæ novæ εϛ. Da allora, dello zero dell'alchimia •, adoro solo una cosa: l'oro ☼, luce del sole e della luna, virtù del minerale, anima mundi, sposo della sposa ⊙.

Giacomo Cattalini

**Luigi Scapini:** dall'età di tre anni non ha fatto che disegnare e pitturare, infilandosi con successo nelle più disparate attività nel campo artistico. Grande appassionato di arte sacra ed esoterismo, ha realizzato circa 20 mazzi di tarocchi di fama internazionale. Attualmente ha aggiunto alle sue molteplici attività quella di arteterapeuta.

**Paola La Via:** laureatasi a Verona in Filosofia con la tesi “Concetto di corpo nell'Etica di Spinoza e di Simone Weil”, prosegue le ricerche su corpo e materia nel lavoro artistico, nella storia dell'arte, nell'intuizione intellettuale e nella pratica filosofica attraverso corsi e master. Artista poliedrica, affianca Scapini nella realizzazione delle sue opere.

<http://ourtimey.wordpress.com/yourtime>  
[www.gianlucamagi.it](http://www.gianlucamagi.it)  
[www.giocodelleroe.it](http://www.giocodelleroe.it)  
 Facebook: kabbalisticvisiontarot

La Redazione ringrazia Paola La Via e Luigi Scapini per la disponibilità a questa conversazione.





# ULTIMO MINUTO

## Novità in vista

**M**i si permetta di utilizzare l'ultimo dei minuti per passare *in extremis* alcune informazioni riguardanti la rivista. Dal prossimo numero, nello specifico dal n. 14, che aprirà l'anno 2015 con un tema abbastanza nervoso («Guerra!»), il presente giornale diventerà **quadrimestrale**. Perché mai?, si chiederà prontamente il curioso seguace. Forse per una nuova e inaudita quadratura del cerchio; forse perché, come recita l'assioma di Maria Prophetissa: «L'Uno diventa Due, i Due diventano Tre, e per mezzo del Terzo, il Quarto compie l'Unità»<sup>1</sup>? Tra l'altro, l'opzione *quadrimestrale* permetterebbe di pubblicare *tre* copie dei *Sorci Verdi* in un anno (rispetto ad ora, in cui l'anno è formato da *quattro* trimestri). Dalle profondità dei nostri forni alchemici abbiamo forse trovato la via per ridurre i quattro abituali esemplari, che seguivano il ciclo dell'anno solare, in una trinità? L'elemento preponderante maschile, così banalmente evidente nella composizione redazionale, lascerebbe spazio ad un carattere più femminile, mantenendo peraltro irrisolta l'oscil-

lazione fra il pari e il dispari, fra il tre e il quattro, ma affrontandola da un altro punto di vista?

Nulla di tutto questo. E se anche ciò non fosse un aspetto del tutto svincolato dall'effettiva decisione, esso valicherebbe le coscienze e i cervelli della redazione. La nostra scelta è da ascrivere assolutamente al piano essoterico: un simile indirizzo permetterebbe innanzitutto di *dribblare* il numero estivo, che tanta resistenza logistica trova, per via delle chiusure feriali. Inoltre, i diversi impegni assunti dall'Associazione Culturale I Bagatti – tra i quali spiccano la partecipazione alla **Rassegna della Microeditoria 2014** e il varo di un **ciclo d'incontri di lettura**, dal nome **Lettere Letterali** – avranno così modo di essere sviluppati con, relativamente, più agio<sup>2</sup>.

Con l'auspicio di poter usufruire, nell'elaborazione dei prossimi numeri, oltre che di più tempo, anche dell'intimo sviluppo e degrado delle stagioni, salutiamo questo 2014 che si avvia all'epilogo: anno di sgambetti, di contrazioni sociali, di pioggia, – ma anche di piccole soddisfazioni. E nel mistero dell'anno che verrà, mi si

permetta in ultimo di citare un genio, quasi religioso nella sua imbecillità, e trascendente nella sua ironia. Andiamo avanti così:

«Alla grandissima. – Come sempre».

Giacomo Cattalini

## Tempo

Ti ho voluta una sera che era presto – o tardi come al solito e la lingua sceglieva parole che non avrebbero potuto parlare. Tutto un mese ci volle a contare alla luna durante le diverse fasi il desiderio di qualcosa e ci vide tentare i tasti di uno strano motivo via via con più forma mossi l'un l'altro alla conquista del tempo.

Giacomo Cattalini



## LA REDAZIONE

**Giacomo Cattalini** Laureato in Politica Internazionale e Diplomazia. Dopo un'infanzia seria e giocosa e un'adolescenza tenace, si divide tra la musica e la scrittura. Non ama parlare di sé. Componente del Consiglio Direttivo dell'associazione culturale I Bagatti.

**Alberto Clamer** Classe 1984, libraio, storico e amante delle chicche.

**Simone Mediolli Devoto** Nasce a Parma nel 1975, abita attualmente a Brescia dopo aver vissuto in altre città del nord, del centro e del sud, coltiva ludicamente e con dilettantismo l'hobby della curiosità.

**Michele Mucciola** Coltiva con assiduità l'arte del pensiero, e la scrittura quale necessaria contingenza. È impegnato a costruire una biblioteca personale al di fuori di mode transitorie e facili intellettualismi. Vive e lavora a Brescia. È tra i fondatori della rivista e componente del Consiglio Direttivo dell'associazione culturale I Bagatti.

**Mattia Orizio** Mi piace leggere, faccio i bei viaggi, gioco bene a backgammon. Il mio scrittore preferito è Giorgio Manganelli.

**Massimiliano Peroni** Laureato in Filosofia. Scrittore, libraio, bibliofilo, nonché appassionato di cinema. È tra i fondatori della rivista e attuale Presidente del Consiglio Direttivo dell'associazione culturale I Bagatti.

## COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO

**Giovanna Battistella** Studia educazione sociale ed animazione culturale; si guadagna da vivere dipingendo, cucinando e selezionando musica. Il suo blog è OfeliaQ.

**Valentina Berardi** Persona versatile, come il Barbiere di Siviglia si diletta tra il canto e i tagli di capelli. Amante della cioccolata e dispensatrice di Golden Ticket.

**Francesca Moreni** Laureata in filosofia vive a Brescia, disegna filosofie di spontanei movimenti di penna. fremorebs@yahoo.it.

**Matteo Verzeletti** Classicista e traduttore, si interessa di teatro e letterature comparate. Quando scrive, rimpiange l'impersonalità dei cantastorie.

Il logo dell'associazione I Bagatti è di Roberto Bellini.

Tutto il materiale inviato, tramite e-mail o via posta, verrà visionato dal Comitato di Redazione che deciderà insindacabilmente sulla sua pubblicazione. Il materiale inviato non verrà restituito.

L'Associazione culturale I BAGATTI e la rivista I SORCI VERDI presentano

## LETTURE LETTERALI

### VIAGGIO TRA I LIBRI

Un percorso nella profondità del linguaggio letterario, per ritrovare il fascino di una lettura più attenta.

“Non si finisce mai di leggere, anche se i libri finiscono, proprio come non si finisce mai di vivere, anche se la morte è un fatto certo.”

Roberto Bolaño



Gli incontri si terranno a Brescia in via Borgondio 29, Sala Minelli, alle ore 17:45 le seguenti domeniche:

16 novembre  
30 novembre  
28 dicembre  
11 gennaio  
25 gennaio  
8 febbraio  
22 febbraio  
8 marzo

“Pochi riescono a comprendere come nella scrittura si trovi la sola chiave di lettura di un testo, e la traccia di una sua eventuale verità.”

Anna Maria Ortese



Disegni di Luca Tambasco

Per informazioni: [internos@isorciverdi.eu](mailto:internos@isorciverdi.eu)

## Informazioni

I SORCI VERDI non sono solo cartacei!

Su internet trovate:

- il sito ufficiale della rivista [www.isorciverdi.eu](http://www.isorciverdi.eu)
- il blog **Il vaso di Pandora** con gli inediti che non trovate sulla rivista [isorciverdionline.blogspot.it](http://isorciverdionline.blogspot.it)
- il canale youtube **rivistaisorciverdi**
- il profilo facebook **Isorciverdi Rivista**
- il profilo twitter **@RivistaSorci**

## Anticipazioni

il tema del numero 14 il tema del numero 15

**GUERRA!**

**CIBO&CUCINA**



Sostieni la rivista e le iniziative dell'associazione culturale I Bagatti

Invia un'offerta utilizzando i seguenti dati:

IBAN: IT73 H033 5967 6845

1070 0154 219

INTESTAZIONE: I Bagatti

CAUSALE: Contributo

Per collaborare inviate i vostri articoli, racconti, poesie, fotografie, disegni... all'indirizzo di posta elettronica [redazione@isorciverdi.eu](mailto:redazione@isorciverdi.eu)